

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



63/2014



Poste Italiane - Spedizione in Abb.
Postale 70% - Filiale di Varese.
Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXII - Numero 63 - dicembre 2014

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Ambrogina Zanzi, Gianni Trotta,
Carlo Brusa, Ovidio Cazzola, Domenico De Maria,
Rosalba Franchi, Annamaria Fumagalli,
Livio Ghiringhelli, Laura Marazzi, Sergio Redaelli,
Romite Ambrosiane, Maria Antonia Sironi,
mons. Erminio Villa, don Luca Violoni, Carlo Zanzi,
Edoardo Zin, Luciano Zoni

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Vela S.r.l. - via per Bregazzana, 3 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina
Cristoforo de' Predis, Natività, Miniatura
Museo Baroffio e del Santuario
Foto Vivi Papi

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

Sommario

2 Spigolature di fine anno (*Ambrogina Zanzi*)

Vita Associativa

- 4 Riflessioni sulla Resurrezione
di Cristo (*don Luca Violoni*)
- 7 Sassi e storie (*Luciano Zoni*)
- 7 Il restauro e la protezione della Natività
di Angelo Maineri al Sacro Monte
- 8 Pio IV, il papa di Frascarolo (*Sergio Redaelli*)
- 10 Varese. Il suo passato, le speranze,
i progetti necessari (*Ovidio Cazzola*)
- 14 Un anno al Sacro Monte (*don Erminio Villa*)

In questo numero

- 16 La mattina di Natale del 1476 (*Laura Marazzi*)
- 18 La carne e le pietre (*Romite Ambrosiane*)
- 19 Paolo VI e Maritain:
una bella sintonia (*don Erminio Villa*)
- 20 G.B. Montini - Paolo VI,
Maria e l'Europa (*Edoardo Zin*)
- 22 Saliamo da Maria
per andare da Gesù (*don Erminio Villa*)
- 24 Il Sacro Monte di San Carlo (*Rosalba Franchi*)
- 25 Trecento Sacromonti... e ancora su (*Carlo Zanzi*)
- 26 La verginità di Maria dalla fede della chiesa
primitiva ai padri (*Livio Ghiringhelli*)
- 28 Il Sacro Monte di Varese
nel cuore (*Maria Antonia Sironi*)
- 30 Il Sacro Monte e la Russia
dal ristorante all'università (*Carlo Brusa*)
- 31 Un pizzico di saggezza (*Domenico De Maria*)
- 32 Rassegna fotografica

Spigolature di fine anno

© andreaplebani



Le offerte culturali al Sacro Monte sono in aumento: segno visibile di una rinascita? Ce lo auguriamo tutti.

Cominciamo dalla Cripta del Santuario - con le tracce, recentemente venute alla luce, di una chiesa molto antica, risalente forse al quinto secolo, molto vicina nel tempo alla chiesa leggendaria di Sant'Ambrogio - che sarà visitabile a partire da maggio 2015, in occasione di Expo. Io sono ottimista e non concordo con il partito degli expo.flop. Al di là di facili trionfalismi, ricordo che durante la kermesse verranno ospitati 147 paesi con un flusso di visitatori che impatterà su Milano a cerchi concentrici. La provincia di Varese potrà trarne un sicuro beneficio!

Nel 2014 è stata riaperta al pubblico la "Casa-Museo Pogliaghi" dopo un periodo ininterrotto di chiusura di vent'anni. Ne andiamo particolarmente fieri perché ciò è potuto avvenire anche grazie alla nostra Associazione, sempre in prima fila a testimoniare il valore. Ha avuto riscontro, infatti, la nostra petizione per la riapertura, corredata da una

ragguardevole raccolta di firme, rivolta al Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, alla Fondazione Lodovico Pogliaghi e, per conoscenza, al sindaco di Varese, all'Università dell'Insubria, e al vice-presidente del Fai.

Accanto alla "Casa-Museo", il "Museo Baroffio e del Santuario", riaperto dall'anno 2001 sulla piazzetta del monastero e diretto dalla sempre disponibile e pragmatica *Laura Marazzi*. Qui proseguono con successo le iniziative rivolte ai giovani e le visite guidate a tema per gli adulti; ... e poi il *Centro*



20 settembre 2014 - Inaugurazione del Centro Espositivo
(Foto Annamaria Fumagalli)

Espositivo Mons. Pasquale Macchi, situato all'inizio della Via del Rosario, inaugurato di recente dall'omonima benemerita Fondazione presieduta da Monsignor Donnini, con l'interessante mostra dedicata alla visita di Papa Giovanni Paolo II al Sacro Monte nel novembre 1984 e la prestigiosa rassegna teatrale estiva voluta dalla Fondazione medesima. Lavori di manutenzione sono stati eseguiti, sia nel borgo, sia sulla Via Sacra e altri ne dovrebbero seguire in vista di Expo!

Da parte nostra, pur in assenza di contributi pubblici, abbiamo dato seguito, nel 2014, alla terza edizione delle "Conversazioni" del Sabato pomeriggio, presso la nostra sede, iniziate a Marzo e concluse a Ottobre, con ospiti prestigiosi. Un riconoscimento grato va ai nostri relatori *Franco Restelli e Rosalba Franchi, Luca Molinari, Romano Oldrini e Bambi Lazzati, Marco Tamborini, Livio Ghiringhelli, Oliviero Girardi e Linda Angeli, Marco Dal Fior, Sergio Redaelli, Ovidio Cazzola e Monsignor Erminio Villa*. Ne possiamo dimenticare la quinta edizione di "arte e fede sotto le stelle" quest'anno tenutasi in Luglio presso l'XI Cappella con le riflessioni di *don Luca Violoni*, della storica dell'arte *Sara Tardonato* e con la presenza del soprano *Monica Trini*.

La grande scultura raffigurante *la Natività di Angelo Maineri* abbisognava di una manutenzione straordinaria: abbiamo affrontato la spesa grazie soprattutto alle quote annuali dei Soci, alcune particolarmente generose, a conferma del vecchio adagio "con tanti mattoni si costruisce una casa", provvedendo a rifare il basamento, già nel 2013, e, proprio recentemente, a restaurare l'opera e a proteggerla dalle intemperie con un velo delicato progettato dall'amico *Ovidio Cazzola* che, in maniera disinteressata, ci ha supportato, anche negli snervanti adempimenti rivolti all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni.

La gita sociale programmata per il 4 di Ottobre in Valcamonica non si è potuta tenere per il mancato raggiungimento di un numero adeguato di iscrizioni. Un vero peccato!

Nell'era del digitale ci siamo sforzati di restare al passo coi tempi. Risale al mese di Marzo di quest'anno l'inaugurazione del *nostro sito internet* www.amicidelsacromonte.it e, giudicando dai 16.000 accessi, si può affermare senza falsa modestia che lo stesso è molto apprezzato. Incorniciati da belle immagini, i contenuti delle varie sezioni vogliono offrire un riferimento informativo costante, uno stimolo storico e culturale che porti



alla curiosità dell'approfondimento. Il sito ospita *aggiornamenti sulle attività associative* e rappresenta il collegamento costante con i Soci, con gli Amici, con il territorio, con le istituzioni e con tutti coloro che amano il nostro Sacro Monte. Ora, fra l'altro, potete leggere della *nostra proposta fotografica "Dai laghi al Sacro Monte, storia e speranze"* che vi coinvolgerà sino alla fine di giugno del prossimo anno. La nostra pagina Face-book, inoltre, è ormai prossima ai 3.000 "like", con migliaia e migliaia di visualizzazioni.

In vista di Expo2015 il nostro Sodalizio, facendo riferimento alle proprie forze, intende dar seguito ad una bella iniziativa che sta mettendo a punto e il cui annuncio verrà dato nel prossimo numero della rivista... sono consapevole di provocare una certa curiosità... ma non guasta! Questa rivista rimane il fiore all'occhiello del sodalizio grazie all'attenzione ed impegno del nostro Direttore *Maria Rosa Bianchi*.

Con il *Consiglio Direttivo*, per la cui opera ringrazio cordialmente, *accoglierò i Soci sabato 13 Dicembre, alle ore 15.30*, per un brindisi augurale presso la sede di piazzale Pogliaghi. *Confidiamo in voi affinché possiate iscrivere i vostri amici all'Associazione*: come sapete il costo annuo della tessera è di 25 euro, una somma ben impegnata per un sodalizio benemerito la cui data di fondazione risale al 1967 e che *necessità del sostegno di tutti gli amanti di questa straordinaria montagna*.



Un augurio veramente cordiale per le prossime feste da estendere a tutti i vostri Cari e... che la Madonna del Monte ci protegga tutti!

Ambrogina Zanzi
Presidente Associazione
Amici del Sacro Monte

Riflessioni sulla Resurrezione di Cristo

18 luglio 2014 – Serata di arte e fede sulla Via del Rosario - XI Cappella

È sempre importante collocarci. Immaginiamo il pellegrino. E' già passato davanti a 10 cappelle, ha percorso l'ultima salita che è piuttosto intensa, ha già passato il terzo arco: dopo l'arco d'ingresso e quello tra i Misteri della Gioia e quelli del Dolore. Ora varca l'arco che conduce ai Misteri della Gloria.

Ha appena visto la X Cappella, se l'ha vista, se aveva ancora fiato quando è arrivato lì. In effetti è la scena in cui ci sono più personaggi, è la scena più plastica, quella dove c'è più sangue. E' la scena più corale e più violenta. La scena alla VII Cappella è forte, perché è la flagellazione alla colonna, ma il Signore Gesù lì è solo. Ora invece lui è crocifisso e c'è una galassia di personaggi, una scena impressionante.

Il pellegrino attento e vigile ha nel cuore queste scene così forti e rischia forse di passare qui un po' in velocità, perché deve salire alcuni gradini per vedere l'interno, ma se accetta questa ulteriore fatica si ferma arriva a vedere la resurrezione di Gesù. Non semplicemente uno dei Misteri del Rosario, ma è il Mistero centrale della fede cristiana, perché se non sta questo evento in realtà non stanno neppure gli altri Misteri.

Questa cappella presenta dunque questo duplice aspetto: da un lato, in termini teologici, è fondamentale nel senso che sta a fondamento di tutto il resto; dall'altro è discreta, non dimessa, ma certo non particolarmente appariscente. Mi colpisce che non ci siano scene in cui Gesù fa incontri con tutti gli apostoli. Si poteva rappresentare Gesù che entra a porte chiuse e incontra tutti gli apostoli (tranne Tommaso e Giuda). Gli incontri di Gesù sono tutti uno a uno.

Il primo è con Pietro, raccontato dal Vangelo di Matteo al capitolo 14. Pietro a un certo punto comincia a camminare sulle acque e poi, visto il vento contrario, si impaurisce e comincia ad affondare. Per questo dice: "Salvami Signore!". Gesù allora tende il braccio e lo tira su, lo sgrida, dicendogli: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". E' un incontro che fa Gesù prima della resurrezione. Siamo infatti al capitolo 14 del Vangelo di Matteo e la passione è ai capitoli 26 e 27, mentre la resurrezione è al capitolo 28, quindi siamo a metà del Vangelo di Matteo. Volendo, si poteva mettere un episodio legato alla resurrezione.

In realtà Gesù in questi episodi dice: "Coraggio, sono io". Più esattamente dice: "Coraggio, io sono", in greco. 'Io sono' è il nome di Dio stesso, pensiamo al Libro dell'Esodo (Es 3,14). Quindi, in realtà, qui c'è in qualche modo un'anticipazione della resurrezione. I Vangeli hanno scritto questo episodio dopo i racconti della resurrezione. Mi spiego, i Vangeli, ce lo siamo già detti altre volte, sono stati scritti non seguendo l'ordine cronologico degli eventi, ma prima sono stati scritti i racconti della Croce e della Resurrezione, perché sono il fondamento della fede. Poi, a ritroso, si è narrata la vita di Gesù e il suo ministero e, infine, solo per Luca e Matteo, il tempo dell'infanzia.

L'ordine di scrittura è dunque inverso rispetto all'ordine cronologico in cui uno incontra il Vangelo. Quindi è vero che questo episodio è prima della resurrezione, ma in realtà è stato scritto dopo, perché qui si vede la forza del Signore risorto, che salva dalle acque, che salva dal caos. Chi ti può salvare dal caos se non il Risorto?

Segue un altro incontro classico uno-a-uno, quello con la Maddalena. Il *Noli me tangere*, che letteralmente dice: 'non volermi toccare', è stato tradotto oggi con 'non mi trattene-re', cioè non mi bloccare. Non dunque nel senso:



don Luca Violoni

“Aiuto la maddalena mi sta toccando!”, ma nel senso: “io vado al Padre mio e Padre vostro e tu vai dai discepoli”. Cioè la resurrezione non è un affermarsi per stare fermi, ma è piuttosto un’azione che mette in moto, in stato di missione permanente. La resurrezione di Cristo porta con sé questo principio esistenziale cioè l’andare verso le persone che hanno



bisogno di questo annuncio, non il crogiolarsi in un nido caldo. Nella resurrezione non ci sono nidi caldi. Gesù i nidi li ha proprio scoperti: le volpi hanno dove posare il capo, ma non il Figlio dell’Uomo. Papa Francesco forse direbbe che questo è uno dei motivi più essenziali alla base di quella che lui chiama la cultura dell’incontro.

Questo ci fa riflettere anche sui legami, perché i nostri legami qualche volta hanno la forma anche del nido caldo. Può avere un senso in certi frangenti, ma va bene fino a un certo punto, l’importante è che non ci blocchino e non ci fermino.

La scena più sorprendente è però quella che sta al centro, perché c’è Gesù che incontra Maria. I Vangeli non hanno mai parlato di questo incontro. E’ una cosa che ha sempre fatto molto discutere: come mai Gesù non ha incontrato sua Madre Maria? Ha incontrato i suoi discepoli, ha incontrato i due di Emmaus, ha incontrato le donne, la Maddalena, ha incontrato le guardie, è apparso dopo a Paolo in altra forma e come mai non ha incontrato sua madre? Una cosa inconcepibile, a prima vista e non solo. Giovanni Paolo II aveva scritto varie pagine su questo, il suo motto mariano “*Totus tuus*” lo spingeva in questa direzione, esprimendo la convinzione che in realtà questo incontro fosse avvenuto.

In questo viale la presenza di tale episodio credo stia nel fatto che siamo nella via del Rosario, nel luogo delle cappelle che conducono al mistero culminante che è l’assunzione di Maria nella gloria divina. Il pellegrino sicuramente non faceva fatica a capire che Gesù aveva incontrato sua madre.

Rimane però la domanda del perché nei Vangeli non ci sia nessuna traccia di tutto ciò.

Ecco allora i due discepoli di Emmaus, episodio del Vangelo di Luca e infine la vicenda di Tommaso, raccontata dal Vangelo di Giovanni.

Quindi sempre incontri molto personalizzati. E’ vero che il Risorto è il salvatore di tutto il popolo di Dio e della Chiesa. Salva però sempre le persone nella loro singolarità. La risurrezione deve parlare a te, deve toccare la tua vita: parla a un popolo, ma intanto sta parlando a un volto. Tutto questo nei Vangeli è sempre molto chiaro, cioè non c’è mai l’alternativa presente in tanti popoli e in tanti momenti della storia: o il popolo o il singolo. In genere nel mondo prevalgono ideologie più collettiviste. In Occidente siamo più sul fronte della singolarità che è però è passata dall’idea di persona alla figura fragile e “liquida” dell’individuo.

La resurrezione salva un popolo, ma realizza incontri, come direbbe San Filippo Neri, *cor a cor loquitur*, cioè ci si parla da cuore a cuore. Se ci pensiamo, in fondo è così anche nella nostra vita, quando è avvenuto un cambiamento, quando ci siamo accorti che Gesù stava parlando proprio a noi, alla nostra famiglia, a un gruppo e non solo alle folle oceaniche.

Bisogna poi dire che in questa cappella non c’è una riflessione sul corpo risorto. Questo tema non è sostanzialmente toccato. Chiedo prima a una ragazzina qui presente: “Che cosa ti colpisce di più?” Mi ha risposto: “Il corpo di Gesù”. Interessante. Perché qual è la prima cosa che uno vede? La prima cosa che vediamo è effettivamente questo Gesù che diremmo “olimpionico”, cioè straordinario, che balza su da questo coperchio con uno slancio impressionante. Non è seduto sopra la tomba o appena sopra. E’ di molto sopra, in un grande slancio. Il corpo non ha quasi più i segni della croce, non si vedono quasi i segni della croce. Mentre la teologia della resurrezione dice che il Risorto è il Crocifisso. Si è vero c’è l’episodio di Tommaso, ma è più laterale; il pellegrino per vedere Tommaso deve quasi allungarsi. Quindi, un messaggio molto positivo, molto rafforzato, molto incoraggiante.

Se il pellegrino lo vede è incoraggiato ad andare avanti con una grande energia.

Un altro fronte molto interessante è quello delle statue presenti nella cappella. Sono otto e sono fortemente simmetriche: agli estremi ci sono i due che sono seduti, poi ci sono i due che si incontrano all'inizio, sdraiati per terra; proseguendo ce ne sono due che sono per terra, ma mezzi in piedi e mezzi per terra. Infine ci sono i due che sono in piedi. E sono simmetrici: esattamente queste quattro categorie sono parallele sui due fronti.

Colpisce sempre questa grande cura di queste cappelle. Pensiamo ad esempio alla terza, che peraltro abbiamo già commentato, in cui è evidente come le figure del presepe siano tutte in perfetta simmetria intorno a Gesù, che è evidente

il centro verso cui tutto converge. E' interessante vedere come il mistero sia unico e le reazioni siano le più diverse: uno è seduto e dorme, come se la risurrezione fosse un evento soporifero! Un altro mette giù la spada, alza la testa e sembra dire: "Mah...", niente di drammatico, niente di soporifero.

Due sono per terra schiantati, con il volto profondamente disorientato, come se avessero visto una cosa incredibile e impressionante.

Viene da chiedersi: ma come? Sono vicini e hanno due reazioni opposte? Il ventaglio di reazioni aumenta: ad esempio considerando i due in piedi, uno casca giù e ha la spada che gli impedisce di cadere e l'altro invece ha in mano la lancia, il pugno chiuso e alzato come a dire: "adesso ti faccio vedere io!", quasi una sfida a Gesù. Sembrano reazioni di personaggi che hanno visto scene completamente diverse.

In realtà la scena è unica: perché reazioni così diametralmente opposte? In fondo questo è lo specchio di quello che siamo noi: se prendessimo la fede del popolo cristiano e del popolo in generale, troveremmo queste statue, nel senso di queste reazioni.

Faccio un altro esempio: Gesù che incontra Lazzaro (Giov. 11). Vedono tutti che Gesù fa ritornare Lazzaro in vita e il Vangelo dice: "Molti credettero in lui e altri, i capi dei giudei, decisero di ucciderlo". Hanno visto la stessa scena di un uomo che salva un altro dalla morte e lo



XI Cappella - La Resurrezione

riporta in vita. Eppure uno crede in lui e quell'altro lo vuole uccidere.

Ma come mai la fede non è così automatica? Abbiamo visto tutti la stessa cosa, e non è un'interpretazione del fatto che prima uno era morto e poi è tornato in vita, è una cosa che hanno visto davvero.

Allora questo ci porta dentro il mistero della nostra fede, del nostro cuore, in cui non c'è niente di automatico. Il nostro modo di credere, le nostre reazioni sono determinate da qualcosa di più complesso. Neanche i miracoli producono effetti diretti, figuriamoci il resto.

Tutto questo ci fa capire come nella fede non ci sia niente di scontato, non è un cammino lineare, tutto chiaro. Questo è il pensiero gnostico: "una volta che ho capito allora so che cosa fare". No, non è così, non è davvero così! "Una volta che ho capito i valori adesso so cosa devo fare e lo farò". Neanche per sogno! Perché dentro di noi scattano dinamiche, non sempre controllabili: davanti alla sofferenza uno crede di più e un altro perde la fede. E hanno visto la stessa cosa. Allora la domanda su di noi dovrebbe essere "Io dove mi colloco? Se guardo queste statue io dove sono? Se guardo la risurrezione io dove mi colloco? Che posizione prendo, prendiamo? Come entro dentro questa scena?"

Tutto questo allora alimenta il nostro cammino di fede personale e comunitario.

don Luca Violoni

Sassi e storie

Sassi
che trovavo nelle viscere della terra
statici prigionieri
di realtà nascoste,

sassi
che portavo alla luce del sole
carichi multiformi
di arcaiche fantasie,

sassi
che ora il tuo sguardo ammira
muti testimoni
di storie sconosciute,

sassi ...

Luciano Zoni

Il restauro e la protezione della Natività di Angelo Maineri al Sacro Monte

E' stato iniziato nel mese di ottobre il restauro della Natività, dopo il rilascio delle autorizzazioni ambientali prescritte dalle norme.

Ultimate le opere di consolidamento e di delicata reintegrazione, ove necessario, curate dalla restauratrice Rossella Bernasconi, sarà messa in opera una protezione costituita da un 'velo' gentile e trasparente sorretto da una struttura metallica leggera, su progetto dell'architetto Ovidio Cazzola.

Una 'carezza' sulla Natività.

Rossella Bernasconi al lavoro (Foto Gianni Trotta)



**Un ringraziamento particolare va alla
FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO
per il generoso contributo a favore
della pubblicazione della nostra rivista**



Pio IV, il papa di Frascarolo

Chi entra nel santuario di S. Maria del Monte sopra Varese richiudendosi alle spalle il pesante portone che guarda sulla piazzetta delle romite, s'imbatte in una grande lapide scritta in latino posta quasi ad altezza d'uomo nella navata destra, verso l'altare, che cita il papa Pio IV e Gian Battista Biumi, "filosofo di sommo ingegno e di profondo sapere". Pio IV è il milanese Gian Angelo Medici, fratello del sanguinario Medeghino e zio di Carlo Borromeo. Fu papa dal 1559 al 1565, difese il cattolicesimo dall'offensiva luterana e condusse felicemente a termine il Concilio di Trento che fissò la dottrina e pose le basi disciplinari per la vita della Chiesa cattolica nei secoli a venire. L'altro, G.B. Biumi, era il suo medico privato, "cavaliere e conte palatino" che, da buon varesino, s'intendeva anche d'affari: tanto che spesso il pontefice faceva ricorso ai suoi consigli per risolvere questioni economiche e finanziarie. E' comprensibile che il figlio di Gian Battista, conte Gian Pietro Biumi, abbia voluto ricordare nel 1582 il rapporto di stretta confidenza che legava il padre al papa tridentino dedicandogli una lapide nel luogo dove già un'altra persona di famiglia, Benedetta Biumi, era salita in romitagio nel 1471.

Gian Angelo Medici, papa Pio IV, fu uno degli ultimi grandi pontefici rinascimentali ed ebbe una vita avventurosa e romanzesca, chiamò a Roma il nipote Carlo Borromeo, lo nominò cardinale e arcivescovo di Milano favorendone il cammino verso la canonizzazione (di cui nel 2010 ricorse il quarto centenario). Un papa ingiustamente sottovalutato per l'effettivo ruolo che svolse nella Controriforma: "Il Concilio dovette molto più a lui che a San Carlo la felice conclusione raggiunta - spiega padre Roberto Comolli, ex priore dell'eremo di Santa Caterina del Sasso, illustre studioso della badia di Ganna e autore nel 2008 del volume "Monumenta Gannensia" - perchè seppe scegliere gli uomini giusti per creare le convergenze che a Trento, con il Concilio, conclusero e aprirono una fase molto delicata della storia della Chiesa".



Pio IV fu anche un pontefice mondano e ambizioso, dalla "carriera" trasgressiva e forse per questo quasi dimenticato. Da giovane fu il braccio diplomatico del fratello fuorilegge sul lago di Como, con i soldi del quale si laureò in diritto civile e canonico e acquistò il titolo di protonotario apostolico. Già padre di tre figli si fece sacerdote, ebbe la porpora da Paolo III e fu eletto al soglio di Pietro al termine di un discusso conclave.

In soli sei anni fu capace di cambiare volto a Roma promuovendo l'arte e le opere pubbliche, di sviluppare le università di Roma, Milano, Bologna e Urbino, di riformare la musica sacra attraverso Pierluigi da Palestrina, di difendere il culto di Loreto, bonificare terre e paludi in Umbria, finanziare opere sociali, enti benefici e ordini religiosi, costruire torri e fortificazioni sui litorali tirrenico e adriatico a difesa dalle incursioni turche e di fare scudo alla cristianità con l'invio di soldi e di truppe all'isola di Malta, assediata dalla Mezzaluna.

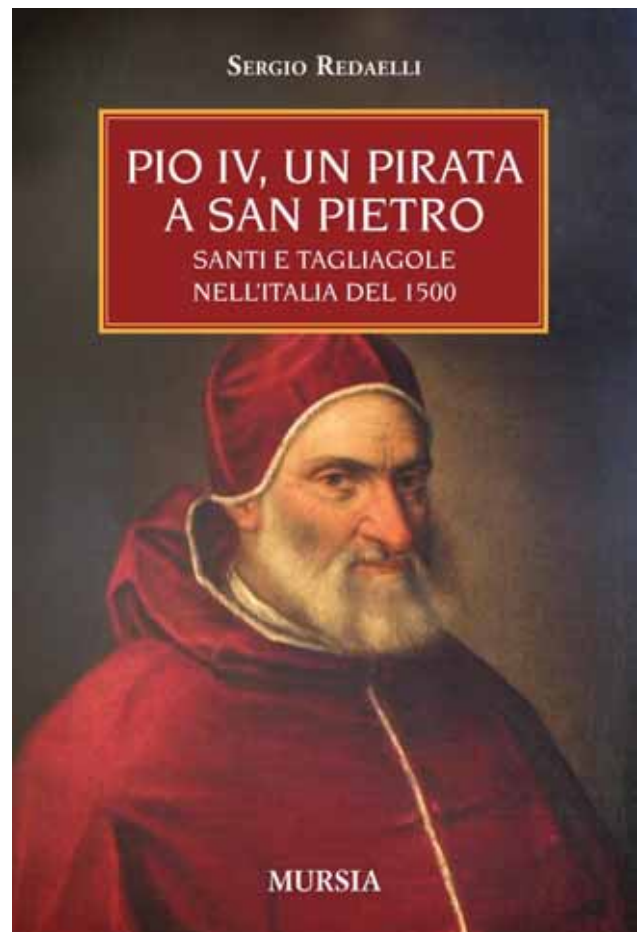
Commissionò a Michelangelo alcune delle più belle porte e chiese di Roma come la basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri che il geniale aretino ricavò dai ruderi delle Terme di Diocleziano e dove lo stesso papa è sepolto. Nella basilica Buonarroti salvò il corpo principale dall'immensa aula del Frigidarium lunga novanta metri, alta ventotto e larga ventisette, coperta da una volta a crociera e fiancheggiata in origine da quattro salette per le piscine sussidiarie, conservò otto colonne di granito rosso d'Egitto dell'antico Tepidarium e recuperò dal Calidarium un muro absidato da cui si accede tuttora alla chiesa.

Per ironia della sorte, toccò proprio a Pio IV, grande ammiratore e amico personale di Michelangelo, censurare i nudi del Giudizio Universale nella Cappella Sistina ordinando a Daniello da Volterra di ricoprirli con panni leggeri. Fu il prezzo da pagare alla Controriforma e al clima moralistico che spirava da Trento, dopo la conclusione del Concilio che lo stesso pontefice aveva promosso con il decisivo sostegno di Carlo Borromeo. E proprio il nipote lo assistette sul letto di morte, nel 1565, insieme a un'altra eminente personalità dell'epoca, Filippo Neri, come lui destinato alla santità.

A Varese il papa Medici ebbe molti interessi. Ereditò dal Medeghino il feudo di Marchirolo, Bosco, Grantola, Dumenza e Voldomino e fu commendatario della badia di Ganna, attraverso la quale s'impossessò del castello di Frascarolo (Induno Olona) con terre e vigneti, dove tuttora vivono i discendenti di un ramo della famiglia, quello del fratello Agostino. "Le pecche del papato riflettono i difetti comuni nelle varie epoche", ha scritto lo storico cattolico Ludwig Von Pastor, autore di una monumentale storia dei pontefici in venti volumi: e la vita di Pio IV dimostra le contraddizioni di un secolo pieno di ombre e di luci, di bontà e di crudeltà, di miseria e di grandezza.

Un dramma in tre atti scritto da me dedicato a Pio IV è stato rappresentato la scorsa estate per celebrare i 450 anni della Parrocchia di San Giovanni Battista a Induno Olona. Lo spettacolo teatrale, presentato dalla compagnia *Il Portico degli Amici* con la regia di Carlo Riva, è stato riproposto a scopo benefico dalla Società di San Vincenzo De Paoli domenica 21 settembre al Teatro Apollonio di Varese.

Sergio Redaelli



Concilio di Trento



Una scena del dramma in tre atti Pio IV (Foto Dario Monti)

Varese. Il suo passato, le speranze, i progetti necessari

Nel dopoguerra l'immagine di Varese cambia rapidamente. Le prospettive di rilancio nel mondo, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale e la crisi economica degli anni '30, stimolano nuovi e forti interessi edificatori anche nella nostra città.

Se nel 1948 il Consiglio comunale, unanime, decide l'acquisto della villa Litta Modignani col suo parco Mirabello per farne il nuovo centro culturale cittadino e sembra confermare l'attenzione pubblica per la salvaguardia dei caratteri della città, due anni dopo, nel 1950, avvia la dismissione del sistema tramviario che si concluderà nel 1953 con la soppressione del collegamento su rotaia e con funicolare per S. Maria del Monte e il Campo dei Fiori, opta per il servizio di trasporto pubblico con autobus e pone indirettamente una decisiva premessa per la impostazione del nuovo piano regolatore.

La città aveva avuto la sua più rilevante espansione a partire dagli anni '60 dell'Ottocento con la nuova stazione ferroviaria, il trasferimento del cimitero sul colle di Giubiano, l'impianto delle industrie nella valle dell'Olonza, la promozione dell'accoglienza turistica che culminerà con le realizzazioni della società 'Grandi Alberghi' di Tito Molina e si era in particolare articolata con edificazioni verso le stazioni, oltre il Vellone verso Masnago, lungo le direttrici dei viali radiali serviti dalle linee tramviarie. La dismissione di queste, l'opzione per collegamenti tramite auto-linee consentiva di considerare una edificabilità più diffusa nelle aree comprese tra tali direttrici. Il piano regolatore presentato in Consiglio comunale nel 1954 considerava queste nuove estensioni possibili, trascurava la rilevanza delle realizzazioni del periodo liberty caratterizzate



da palazzine e giardini, apriva le porte alla edificazione massiccia con numero di piani elevato e deroghe normative generosamente concesse. La flessibilità delle regole di piano - che si adeguano alla pressione immobiliare - è chiaramente testimoniata dalle modifiche apportate a scadenza ravvicinata: 1955, 1956, 1958.

Si deve anche leggere questo processo ottonevicesco in termini socio-culturali.

Dopo il 1860 una borghesia benestante finanziaria e imprenditoriale, affiancata dagli ultimi eredi dell'aristocrazia delle ville, governa la città e le sue trasformazioni fino alla prima guerra mondiale; in questo periodo, all'affermazione dell'industria si affianca la nuova possibilità, offerta dalle bellezze ambientali e paesistiche, per una estesa proposta di servizi alberghieri per l'accoglienza turistica.

In tale quadro il sistema di trasporto urbano ha una forte coerenza anche con il sistema ferroviario esistente. Da Milano, con grande comodità, si può raggiungere in due ore l'albergo Campo dei Fiori.

Il ventennio che segue è caratterizzato dagli



interventi-simbolo del regime: come la nuova piazza Monte Grappa con la distruzione del nucleo del centro storico; ma anche con la qualità del 'viale delle Vittorie' (oggi viale XXV Aprile) che collega il centro urbano con la villa Recalcati sede della Prefettura.

A fronte di tali eventi, anche contraddittori, che si facevano carico di obiettivi di qualità, in parte realizzata, stupisce la caduta degli anni '50 del secolo scorso.

E' evidente in quel periodo la presenza di responsabilità articolate e inadeguate rispetto ai compiti di amministrazione della città, che avrebbe dovuto gestire con la necessaria consapevolezza il patrimonio urbano esistente. Gli avvenimenti nazionali, con la rottura dell'unità delle forze politiche uscite dalla Resistenza, l'assenza nella città di incisive forze intellettuali, la inadeguata cultura urbana del gruppo di progettazione del PRG che pur proveniva dal Politecnico di Milano, favorivano i gruppi imprenditoriali interessati all'affare immobiliare. Rapidamente l'immagine della città veniva aggredita e, in parte rilevante, perduta. Le modifiche di piano degli anni '60 tentavano di contenere i meccanismi di maggiore incidenza negativa: ma il tessuto urbano era ormai lacerato, offeso, disperso.

L'offerta così qualificata di accoglienza alberghiera e turistica degli inizi del '900 era ormai superata da un turismo che ambiva ormai a più lontane mete: il Grande Albergo Campo dei Fiori è il testimone silenzioso più eloquente. Le più rilevanti attività industriali della valle cessavano una dopo l'altra la loro attività.

Con la ricerca di localizzazioni abitative più economiche da parte di molti, i centri minori dell'area Varesina andavano realizzando una saldatura edificata senza qualità con il capoluogo.

Oggi ci si deve interrogare sulle prospettive di significato, di immagine, riorganizzative che dobbiamo affrontare per questa città. Non si tratta di un'operazione impossibile, a condizione tuttavia di individuare gli obiettivi da raggiungere di funzionalità, di relazione sociale, di bellezza. Contrastando ogni valutazione che sia di sola quantificazione e trascuri la qualità degli interventi. E' evidente che per questo occorre mettere a punto procedure nuove di progettazione e di verifica rispetto all'esistente e una rinnovata visione di parti della città e del paesaggio più estesamente considerato.

Innanzitutto occorre chiederci quale prospettiva, quale ruolo, quale organizzazione questa Area urbanizzata possa darsi nel generale contesto del territorio prealpino a cavallo del confine



italo-svizzero: tutto questo è ancora da definire. Alcune intuizioni e indicazioni vengono dallo studio di Piano regolatore di tredici anni fa, che l'allora maggioranza del Consiglio comunale di Varese approvò con alcune modifiche sostanziali rispetto alla proposta della società Oikos di Bologna incaricata della sua stesura.

Si tratta della vocazione congressuale che veniva indicata come conveniente per la città a servizio dell'ampia area di riferimento tra Malpensa e il Canton Ticino, insufficientemente oggi servita dalle ville Ponti.

Si tratta della necessità riorganizzativa del sistema di mobilità urbana da appoggiare su un sistema ferroviario adeguatamente potenziato.

Si tratta ancora - anche se quel Piano non affrontava il problema che ha evidentemente rilevanza sociologica - di ridare riferimenti comunitari e simbolici, luoghi significativi di identità e di incontro dei cittadini.

Abbiamo oggi una netta sensazione di impotenza di fronte ai processi di sviluppo della città in cui viviamo e della difficoltà di costruire quei sistemi di relazione sociale che consentano il superamento dell'isolamento diffuso, la elaborazione di progetti comuni, la partecipazione alle decisioni che riguardano tutti.

Il piano di Governo del Territorio (PGT) 2014

La maggioranza del Consiglio comunale di Varese ha approvato recentemente il Piano di Governo del Territorio (PGT) dopo un lungo confronto, in tempo utile rispetto alle scadenze definite dalla Regione.

Occorre ripetere ancora una volta che si tratta di un documento che non propone alla Città un futuro di vita rinnovata e di ruolo nuovo che potrebbe/dovrebbe assumere.

Eppure fra gli obiettivi centrali enunciati veniva posto in evidenza il potenziamento del ruolo di Varese "nel contesto territoriale in cui è inserita". Venivano richiamate a tale riguardo le indicazioni dell'Associazione Varese Europea distinguendo un'area varesina ristretta, un'area varesina diffusa, un'area varesina potenziale.

Ma il riconoscimento delle relazioni territoriali, economiche, infrastrutturali, culturali sul territorio vasto della Città reale non si sono tradotte in proposte..

Sarebbe stato compito della politica del Capoluogo, delle sue visioni della realtà di questa fascia prealpina, delle sue ricchezze ambientali e storiche, promuovere il dialogo/confronto con le altre realtà amministrative comunali, in assenza dell'assunzione di iniziative, forse ancora possibili, della (futura?) Provincia di Varese.

Il PGT approvato ripiega sul territorio comunale, non affronta temi che pure potrebbero già oggi indicare un futuro condiviso intercomunale.

I suoi contenuti si riducono alla gestione dell'esistente, non affrontano problemi che da tempo richiedono, per la loro evidenza e urgenza, soluzioni ragionevoli e incisive.

Sarebbe stato possibile e necessario affrontare, nell'ambito anche del solo territorio comunale del Capoluogo, temi centrali per il futuro della Varese reale che comprende, nella stima anni '90 della Oikos, redattrice del PRG, più di 150 mila abitanti.

Il PGT non avrebbe dovuto limitarsi alla considerazione di ambiti strategici ristretti, delle aree di trasformazione possibile, della normativa che regola l'edificazione.

Ma avrebbe dovuto dare indicazioni sui grandi temi che abbiamo bisogno di affrontare.

Varese può essere/diventare città congressuale, sufficientemente dotata in luoghi strategici, simbolici, significativi, che esaltino la bellezza del suo paesaggio?

O deve accettare la insufficiente sua attuale condizione di accoglienza?

Il teatro, che desideriamo, può essere, come nel



Ovidio Cazzola



passato, una realtà conclusa autosufficiente e non deve essere parte di un organismo composto di grande offerta articolata culturale?

Dove ci si confronta e si progettano i nostri destini civili?

Quale ruolo di maggiore rilievo dovrebbe assumere nella Città la presenza e lo sviluppo dell'Università?

E' accettabile che l'immagine universitaria sia esclusivamente rappresentata nell'isolamento del 'campus' di Bizzozero invece che mantenuta con il rilievo necessario nei luoghi della centralità urbana?

Il patrimonio di bellezza, che la storia ci ha consegnato, esiste ancora nonostante le offese.

Ma occorre la cura necessaria che consenta di riconoscerla.

Che va rimessa in gioco in questo territorio prealpino.

Anche in occasione dell'Expo.

Il nostro S. Monte, il nostro lago con la corona degli altri laghi prealpini, lo scenario delle Alpi, ci chiedono una pianificazione che valorizzi luoghi e accessibilità, offerti all'ammirazione delle persone più che alle pretese dei veicoli.

Facendo rifiorire questa Città per l'affetto che può offrire a chi la desidera.

Si parla oggi, con insistenza condivisibile, della necessità di liberarla dal dominio del traffico veicolare.

Le circonvallazioni, le 'bre-telle', i nuovi autosili dovrebbero consentire una veicolare più accettabile. Con non poche perplessità. Si insiste anche sulla opportunità di riusare la bicicletta. La bicicletta piace. Si propone alle famiglie di mandare a scuola i bambini con la bicicletta. Ma tutti noi abbiamo presenti i pericoli e i drammi del traffico anche in città, dove i percorsi non distinguono e non difendono il ciclista.



Le proposte, anche azzardate, sono tuttavia indice di un desiderio nuovo che deve imporre soluzioni per l'organizzazione urbana.

Occorre anzitutto ridurre il traffico veicolare con una maggiore razionalizzazione del trasporto pubblico.

Ricordo ancora una volta la proposta Oikos per una linea di tram moderno da Bizzozero a Masnago raccordata a una diversa 'gemmazione' delle linee degli autobus urbani.

Ma occorre definire anche in città percorsi indipendenti e protetti per chi si sposta in bici.

Penalizzando necessariamente i percorsi veicolari.

Con la ciclabilità occorre favorire la pedonalità con marciapiedi più ampi, alberati, con attraversamenti stradali più sicuri.

Si tratta insomma di ripensare la città a misura delle persone, valorizzando i luoghi significativi di incontro, di relazione.

Guardiamo al nostro passato che può farci capire molte cose.

Se i 'nuclei storici' non sono più, da soli e oggi, luoghi per l'incontro desiderato, occorre individuare nella pianificazione nuovi luoghi di vita e attrazione che si fondino anche sulle strutture pubbliche di servizio già esistenti frequentemente non valorizzate con la loro funzione-presenza essenziale.

Occorrono nuovi spazi pubblici significativi che comprendano le nuove chiese e le scuole, ogni altra presenza di utilità e attrattività che si affaccino su piazze anche

articolate, dotate di verde pubblico e di luoghi di sosta non disturbati dalla mobilità veicolare.

Raggiunti con percorsi pedonali valorizzati da realizzazioni di verde.

Godiamo ancora dei bei filari verdi dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento (altri ne abbiamo distrutti per dare spazio ai veicoli). Spazi pubblici dove assicurare, anche con il parziale impegno comunale, la presenza di servizi per l'acquisto di generi di prima necessità a chi non possiede l'automobile o non la può guidare perché anziano o in difficoltà personale. Anche per questa offerta, attrattivi.

Ridisegnare la città per la vita di relazione dei suoi cittadini è una necessità urgente e civile, di cui purtroppo si parla ancora poco, rivolti troppo, come finora si è fatto, a una visione di benessere individuale affidato soltanto a un illusorio futuro fondato su un generico progresso.

Ovidio Cazzola



Un anno al Sacro Monte



29 novembre 2014 - Il Cardinale Angelo Scola
e don Ermínio sulla balconata del Mosè

La rilettura del mio primo anno di servizio al S. Monte parte dall'ascolto di Papa Francesco, che - scrivendo l'Esortazione "*Evangelii gaudium*" - invita tutta la Chiesa a diffondere "la gioia del Vangelo". Questa è la ragione e lo stile della mia vita di prete come di ogni cristiano. *Forse mai come oggi sentiamo di vivere in un delicatissimo periodo di transizione storica, in cui profondi mutamenti culturali, geopolitici ed economici stanno ridisegnando la geografia morale e culturale del mondo. In questa fase storica siamo guidati da pastori saggi e santi!*

Vita del Santuario: *"La Chiesa, popolo di Dio, mossa dallo Spirito, annuncia al mondo il Vangelo del Regno di Dio, rende testimonianza tra gli uomini del nuovo modo di vivere, educa alla fede coloro che si convertono al Vangelo, celebra nella comunità dei credenti, mediante i Sacramenti, la presenza di Gesù e il dono dello Spirito e impegna e trasforma, con la sua forza, tutto l'ordine temporale."* (E.N. 14). Sento - come ha detto di sé Paolo VI - "la dolce e confortante gioia di evangelizzare" e l'ho fatto dilatando la proposta nel tempo: il primo anno aiutando a capire il senso della vita come pellegrinaggio ("*il ministero della strada*"): l'itinerario delle cappelle è una vera catechesi, che predispone a vivere con fede le diverse esperienze di vita; quest'anno, invece, attraverso "*il ministero della consolazione*". A favorire la conversione del cuore

è la *pastorale della tenerezza*, specialmente presso il confessionale: una esperienza viva del tocco della grazia di Dio, che opera meraviglie in chi si lascia ispirare...

Collaborazione con le Romite: *"Annunciare è affermare, gridare, comunicare, è trasmettere con tutta la vita. E' avvicinare all'altro il proprio atto di fede che, per essere totalizzante, si fa gesto, parola, sguardo, comunione. E annuncia non una semplice raccolta dottrinale"* (Riflessioni di un pastore, Osservatore Romano 4.12.2013). Nell'anno della *vita consacrata* sottolineeremo le vocazioni di speciale consacrazione; come *pastorale vocazionale* aiuteremo i giovani a discernere il senso della vita; per la *pastorale familiare*, provocati dal Sinodo dei Vescovi, accompagneremo chi si prepara alle nozze perché viva la bellezza del matrimonio.

Apertura alla zona, alla diocesi, al mondo: *"Ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione"* (E.G.120). La centralità del Battesimo è determinante per rendere, ognuno a suo modo e con diversa responsabilità, testimone credibile e autorizzato della fede della Chiesa. *"Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle*

prove" (E.G.167). E' nostro impegno favorire momenti aggregativi, liberamente programmati da parrocchie, comunità pastorali, classi di preti, oratori, scuole cattoliche...; poi accogliere incontri diocesani annuali: diaconi alla vigilia del sacerdozio; quattordicenni in vista della professione di fede; catecumeni della zona in preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana; e ancora condividere l'azione pastorale dei santuari mariani, favorendo il coordinamento con gli altri Sacri Monti, patrimoni dell'UNESCO.

Gemellaggio con Brescia per Paolo VI: chi accosta l'Esortazione del Papa sente un continuo richiamo a quella di Paolo VI, come per incidere sulla vita della Chiesa di oggi con la stessa forza e nel modo inedito con cui ha fatto lui con l'"*Evangelii Nuntiandi*". Guardiamo con ammirazione alla figura umana dell'uomo, alla testimonianza di vita dell'*Arcivescovo*, al magistero da *Pontefice*; alle date della sua vita ripercorreremo il suo itinerario di santità (Brescia – Milano – Roma); vogliamo inoltre pregare con le sue preghiere, per dividerne la spiritualità.

Collaborazione con la Fondazione Paolo VI: "Ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo linguaggio parabolico" (E.G.167). D'estate si rinnova la proposta culturale: "Tra sacro e Sacro Monte"; dopo la sua apertura si valorizzerà il Centro espositivo Mons. P.Macchi in funzione dei pellegrini su questa sacra montagna; in Santuario terremo viva in tanti modi la memoria di Paolo VI.

Proposta culturale unificata: la bellezza a cui si fa riferimento nell'E.G. non è immediatamente quella estetica, che si può contemplare dall'esterno nelle opere d'arte o nella natura, ma quella che si sperimenta dall'interno, quando la vita è colma, piena, traboccante; la bellezza, in questa accezione, trova il suo sinonimo nella gioia, nella felicità sperimentata nel vissuto... E' già avviata e sarà da potenziare la sinergia tra Centro espositivo, Museo Baroffio e del Santuario, Casa-Museo Pogliaghi.

Articoli religiosi: per una sana pedagogia pastorale, bisogna non sottovalutare che i fedeli volentieri celebrano con gioia le feste della B.V. Maria, si recano in pellegrinaggio ai santuari, amano offrire doni votivi. Come ricorda il '*Direttorio sulla pietà popolare*' non bisogna trascu-

rare il valore propedeutico della religiosità popolare verso la liturgia, pienezza del culto cristiano.

Sito: anche il sito può essere una "via" peculiare, che stimola insieme intelligenza e cuore, conoscenza ed esperienza, teoria e pratica. Vengono chiamati in causa non solo i praticanti o quelli che hanno maturato una vocazione ecclesiale, ma anche coloro che si sentono lontani, indifferenti o timorosi di esporsi perché si considerano inadeguati. "*Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!*" (E.G.113). Ci rivolgeremo parimenti a *giovani e gente in ricerca sui valori fondamentali* favorendo l'interesse per l'arte, la natura, la storia... e agli *adulti, con desiderio di dialogo e approfondimento* tramite argomenti di fede e di cultura.

Collaborazione col Comune: "*Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco dalla missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera dell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri*" (EG 273). Uniamo le forze per la valorizzazione del S.Monte sotto tutti i punti di vista...

Occasione Expo: l'evangelizzatore deve saper risvegliare l'adesione del cuore con la vicinanza, l'apertura al dialogo, l'amore, la pazienza, l'accoglienza cordiale che non condanna, la testimonianza... "*Bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno*" (EG 44). E' un'occasione d'oro, dopo la riscoperta di valori nascosti, la valorizzazione della Cripta come radice della fede in questo territorio.

Valorizzazione del borgo: "*In un mondo lacerato da guerre e violenze, ferito da un diffuso individualismo che divide e contrappone, ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere una testimonianza di comunione fraterna, che diventi attraente e luminosa*" (E.G.99). "*E' un peccato che tra comunità cristiane e singoli credenti si dia spazio a forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee*" (E.G.100). Com'è bello, invece, prendersi cura dell'ambiente come delle persone, e favorire iniziative (come la marcia della pace o concerti di vario tipo) che riuniscono le persone per cause nobili!

don Erminio Villa

La mattina di Natale del 1476

È la mattina di Natale del 1476: dal coro di S. Maria del Monte si alzano ben scandite le note dell'introito ambrosiano. Dopo alcuni Natali trascorsi sottosopra per i lavori voluti dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, che hanno completamente ridefinito l'architettura del Santuario, il più è fatto, tanto che si è passati al progetto del nuovo maestoso altare. Mancano alcuni significativi arredi, come i raffinati stalli del coro che saranno intagliati dalla rinomata bottega di Giacomo del Maino, e va arricchito l'apparato decorativo della chiesa, ma già rilucono brani di straordinaria bellezza: sul grande badalone troneggia un codice miniato di fresco. È un dono prezioso, degno della generosità di un principe, se non fosse che a volerlo non è stato il duca, ma un uomo della corte: il suo confessore, il nobile milanese Fabrizio Marliani che per lui svolge missioni diplomatiche di un certo peso; forse a spingerlo a commissionare a Cristoforo de' Predis¹ questo antifonario è stato il suo parente Giovanni Antonio Marliani, arciprete del santuario fino allo scorso febbraio, e certo non è un caso che ciò sia avvenuto nell'anno in cui Fabrizio è diventato vescovo di Piacenza². E poi in agosto le prime cinque Romite hanno emesso i voti e proclamato Caterina prima abbadessa: un passo fondamentale per il Monastero, verso cui il Marliani dimostra particolare amicizia (alle Romite offrirà manoscritti e rari libri a stampa e consacrerà la loro chiesa interna e la Torre degli Ariani, ribattezzata come Cappella dell'Ascensione e di S. Ambrogio della Vittoria). I cantori in santuario tengono fissi gli occhi sulle robuste pagine di pergamena del codice per seguirne senza sforzo il testo, in chiara testuale

italiana, e la notazione musicale su tetragramma, ma gli sguardi si attardano sull'essenziale *Natività* racchiusa nella L rosa, bordata d'oro, che dà inizio all'antifona. *Lux fulgebit hodie super nos, quia natus est nobis dominus* (Oggi splenderà la luce su di noi, perché ci è nato il Signore). Echeggiano le parole del profeta Isaia (9, 2), da poco è passata l'aurora e un nuovo giorno è iniziato: si fa festa nella celebrazione perché Cristo, vera luce, è entrato nel mondo come uomo. Eccolo nella miniatura: un neonato ben pasciuto e nudo, perché sia evidente il suo essere bambino fatto di carne, ma con l'aureola d'oro e una raggiera lucente tutt'intorno, perché la divinità si manifesta nello splendore. È adagiato composto, le mani strette in pugni, su un lenzuolino bianco ricamato, sostenuto in parte da un cuscino rosso: due segni semplici, ma di riguardo, per un Bambino speciale; a separarlo da terra è tuttavia solo un cesto intrecciato, che profuma di quotidianità contadina, come la stalla con il tetto di paglia da cui sbucano compiti l'asino e il bue. Un cancelletto chiuso e una capanna completano il sobrio arredo della scena: due pali sorreggono la tettoia di legno, di cui si vedono tutte le venature del caso, addossata con prospettiva incerta alla muratura: alcune crepe mostrano la povertà del riparo, ma dicono anche che il tempo antico si è rotto e dalle sue rovine è cominciata una nuova era. La Madonna, le mani giunte, è in adorazione, perché è una mamma che sa che quel Figlio è poco suo e molto di Dio. Anche Giuseppe ha riconosciuto la divinità del Bambino e si è inginocchiato: è dietro a Maria, perché il suo ruolo è secondario, ma lui pure indossa un'aureola dorata. I biondi e lunghi capelli della Vergine sono sciolti, secondo il costume antico delle donne non sposate, poiché non un uomo, ma lo Spirito Santo l'ha resa feconda. Un paesaggio di colline erbose movimentata l'orizzonte chiaro; salendo il cielo diventa blu e lì brilla una stella che sa di mistero. Non sappiamo se a dipingere questa miniatura sia stato proprio Cristoforo de' Predis, che di sicuro ha firmato il frontespizio, vero capolavoro dell'arte lombarda, o un subordinato di talento della sua bottega³, in cui si formò anche il fratello Giovanni Ambrogio, collaboratore di Leonardo a Milano. Di certo la sua bottega era ben organizzata e molto stimata, se in quello stesso 1476 Cristoforo firmò il codice oggi alla Biblioteca Reale di Torino con la *Vita di SS. Anna e Gioacchino*, dedicandolo a Galeazzo Maria Sforza. Se osserviamo la *Natività* del manoscritto torinese



Cristoforo de' Predis, *Natività*, Miniatura
Museo Baroffio e del Santuario (Foto Vivi Papi).



BARCLAYS

Vi aspettiamo presso le nostre filiali di:

Varese - Agenzia 1

Via W. Marcobi 4/6, 21100 Varese

telefono: 0332/1794101

e-mail filiale: varese.waltermarcobi@barclays.it

Varese - Agenzia 2

Piazza XX Settembre n.6, 21100 Varese

telefono: 0332/1720003

e-mail filiale: varese.piazzaxxsettembre@barclays.it



ossola

gioielleria dal 1919

Concessionaria Misani Gioielli
Pasquale Bruni - Crivelli
Orologi Blancpain - Graham
Baume et Mercier - Paul Picot
Longines - Arnold & Son - Hermès

21100 Varese - Corso A. Moro, 19
Telefono e fax: 0332/281020

TONINO il macellaio
di S. Ambrogio

Macelleria Polleria Salumeria

selezione di prodotti tipici regionali

CARNI PIEMONTESI

Macelleria Tonino di Novello Antonio
P.zza Milite Ignoto - S. Ambrogio - 21100 Varese
Tel. 0332 229395



**IL NOSTRO STANDARD,
PERSONALIZZARE L'INFORMATICA**

Chi siamo?

Si.el.co è specializzata nella consulenza,
vendita e assistenza di prodotti informatici.

Cosa Offriamo?

Cultura Informatica e Innovazione a supporto
del business della Tua Impresa.

Le nostre competenze sono al Tuo servizio.

Non accontentartTi...

Pretendi un "motore informatico" su misura per
la Tua azienda che incrementi le Tue

potenzialità.

web.sielco.it

Si.El.Co. Srl - Via Rossini 11/A - 21020 Buguggiate (VA)





AGRICOLA del LAGO
Naturalmente il tuo mondo

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese
Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it
Tutto per il tuo giardino!



dal 1919
LONATI BAGNI
www.lonati bagni.it



GENERALI

TORO

Generali Italia. La più grande
Assicurazione d'Italia al servizio
di un unico cliente. Tu.

Generali Italia. La grande realtà assicurativa nata dalla fusione delle principali compagnie italiane del Gruppo Generali.

Dall'unione di persone e competenze che hanno fatto la storia dell'assicurazione in Italia, è nata una Compagnia che ha radici solide e guarda al futuro, in grado di offrirti soluzioni sempre più innovative ed efficaci.

La nostra storica attenzione alle esigenze degli assicurati si coniuga dunque alla solidità patrimoniale, all'esperienza e all'eccellenza tecnica del Gruppo Generali, per accompagnare e proteggere i tuoi progetti di vita.

INSIEME PIÙ FORTI PER ESSERE PIÙ VICINI A VOI.

Agenzia Generale di Varese

Via Vittorio Veneto 11
Tel. 0332.830400
agenzia796@toro.generalitalia.com
www.musajominonzio.it

Agenti

Alfonso Minonzio
Andrea Musajo Somma di Galesano
Paolo Musajo Somma di Galesano

montello



ristorante montello s.r.l.

via Montello, 8 - 21100 Varese
tel 0332.286181 fax 0332.287895
ristorantemontello@tin.it
aperto tutti i giorni

Le Scale s.a.s. di Cesare Fabbri & C.



P.za Cordevole, 6
21100 Varese - Frazione Velate
Tel. 0332 820815 - lescale.velate@libero.it



Ristorante Olona
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38
21056 Induno Olona (VA)
Tel. 0332.200333
www.davenanzio.com
info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":
giocatori di un giorno di festa

Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.

in SANT'AMBROGIO R I S T O R A N T E

Via Sacro Monte, 7 - 21100 Varese - Loc. Sant'Ambrogio
Info e prenotazioni tel. 0332 22 57 80
CHIUSO IL MERCOLEDÌ



Farmacia di S. Ambrogio

Del Dott. A. Bombardelli
Via Ausonio, 2 - Tel. 0332 227021
e-mail: bombg1@gmail.com

Omeopatia - Erboristeria - Autoanalisi del sangue
Test gratuito dell'udito - Servizi di telemedicina
Prenotazione esami - Noleggio elettromedicali
Preparazioni galeniche - Test intolleranze alimentari

libreria pirola varese s.r.l.

LIBRERIA GIURIDICA,
FISCALE, COMMERCIALE E
UNIVERSITARIA

Librerie Professionali



- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE
Via Albuzzi, 8
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it
Internet: www.libreriapirolavarese.it

Banca di Credito
Cooperativo



di Busto Garolfo
e Buguggiate

Dal 1897 differenti per forza



CHIARAVALLI GROUP SpA
Via per Cedrate, 476
21044 CAVARIA
con PREMEZZO (VA) ITALY
Telefono +39 - 0331 214511
chiaravalli@chiaravalli.com
www.chiaravalli.com

CHIARAVALLI

GROUP SpA



CASTIGLIONI & GRISONI s.r.l. VARESE - Viale Aguggiori, 10B
Tel. 0332.239.657
www.castiglionieg.it

NUOVA PEUGEOT 308
DESIGNED FOR i-SENSATIONS

Test Drive: info@castiglionieg.it

DUE EMME snc

VIA PIAVE 69 - AZZATE - VA -
TEL. 0332 890047
TELEFONIA - HI-FI CAR - ANTIFURTI
NAVIGATORI SATELLITARI

DA NOI PUOI TROVARE PERSONALE SPECIALIZZATO IN GRADO DI
SODDISFARE OGNI RICHIESTA DI INSTALLAZIONE E DI CONSIGLIARTI
I MIGLIORI ACCESSORI PER IL TUO TELEFONO CELLULARE

FERRAMENTA PAOLO MACCECCHINI srl

Ferramenta, colorificio, casalinghi,
taglio legno, duplicazioni chiavi e radiocomandi
APERTI ANCHE IL LUNEDI MATTINA

Varese - Via Oldofredi, 41 - Tel. 0332.225099
Malnate - Via Aprica, 1 - Tel. 0332.429417



Per il bene più prezioso,
la protezione più completa.

UBI Assicurazioni
800.500.200 - www.ubibanca.com

UBI Banca Popolare
di Bergamo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. BluFamily XL è una polizza danni di UBI Assicurazioni SpA distribuita dalle Banche del Gruppo UBI Banca e rivolta ai clienti intestatari di un conto corrente acceso presso le medesime. Per i contenuti tecnici (con particolare riferimento alle caratteristiche, ai rischi assicurati, ai rischi esclusi e ai limiti di indennizzo) si invita, prima della sottoscrizione, a leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali delle Banche Rete del Gruppo UBI Banca e sul sito www.ubiassicurazioni.it ed a prendere visione dei preventivi personalizzati gratuiti disponibili in filiale.

è facile cogliere molte similitudini, pur nel generale maggior affollamento della scena. La Vergine, dalle chiome lunghe e sciolte, è in adorazione del Bimbo che sta nudo e raggiato su una cesta. La stalla è la stessa, solo che più evidente è il segno della rovina e un grosso buco si è aperto nel muro; la tettoia di legno e paglia è più grande per accogliere anche il coro ordinato degli angeli. Giuseppe è arrivato da poco: è giunto con due levatrici e non ha ancora avuto tempo di togliersi, reverente, il copricapo rosso che nella miniatura di S. Maria del Monte teneva in mano. Poco dietro i pastori, in abiti quattrocenteschi, ricevono stupiti l'annuncio dall'angelo, mentre le loro pecore a muso chino continuano a brucare l'erba. Sullo sfondo di colline verdi compaiono alberi dalla chioma geometrica, ma anche un castello e altre costruzioni. La figura sfolgorante di Dio Padre sovrasta ogni cosa perché da Lui tutto deriva.

Anche la minuscola *Natività* del Libro d'Ore Borromeo, firmato da Cristoforo ma non datato, miniato per una sposa Borromeo e oggi custodito nella Biblioteca Ambrosiana, ospita l'annuncio ai pastori. È tracciato in modo sintetico con un virtuosismo non da poco, se si calcola che è su una pagina di 10 centimetri di altezza e di 7,5 di larghezza il cui bordo decorativo consistente inquadra ben quattro scene (oltre alla *Natività* trovano posto la *Presentazione al tempio*, *L'Adorazione dei Magi* e *La fuga in Egitto*). Era un testo tascabile, utilizzato per la preghiera personale, e perciò di



Cristoforo de' Predis, *Natività* (part.), Libro d'Ore Borromeo
Milano, Biblioteca Ambrosiana



dimensioni ridotte. Eppure la *Natività* del Libro Borromeo è molto vicina a quella dell'ingressario di S. Maria del Monte, di formato ben superiore (57 x 41 cm circa) e destinato a una fruizione molto diversa.

Intenerisce pensare che Cristoforo non poté mai sentire i canti dell'antifonario del Santuario di S. Maria del Monte, perché era sordomuto, come orgogliosamente scriveva firmandosi. La sua vita ci consegna una bellissima storia di emancipazione sociale, ottenuta con la forza della propria arte, in un'epoca in cui bastava questa disabilità per veder imposto d'ufficio un tutore (e nel caso di Cristoforo il duca Galeazzo Maria Sforza in persona concesse un'eccezione alla regola perché ne conosceva l'intelligenza e le capacità)⁴.

Nelle guide del Santuario, pubblicate nel corso dell'Ottocento, si segnala sempre la presenza del codice donato dal Marliani. Allora non era cosa facile osservarlo da vicino; oggi, che è comodamente visibile nel Museo Baroffio e del Santuario, nessun viaggiatore, proveniente da terre più o meno lontane, perda l'occasione di accostarsi alle sue splendide miniature.

Laura Marazzi

¹ Per Cristoforo de' Predis (attivo a Milano tra il 1440 circa e il 1450 – prima del 24 gennaio 1487) si veda C. Quattrini, *Predis, Cristoforo de'*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, Milano, 2004, pp. 876 – 878, con bibliografia precedente.

² Per un approfondimento su Fabrizio Marliani si legga F. M. Vaglianti, *Marliani, Fabrizio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 70, 2008, pp. 605-607.

³ Mario Marubbi nel contributo *Cristoforo de' Predis al Sacro Monte e Paolo Galli* in *I codici miniati delle Romite del Sacro Monte*, pubblicati sul primo volume della *Storia dell'Arte a Varese e nel suo territorio* (Varese, 2011, pp. 430 – 441), hanno cercato per la prima volta di distinguere le diverse mani intervenute sull'antifonario.

⁴ G. Biscaro, *Intorno a Cristoforo Preda miniatore milanese del sec. XV*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXXVII, 1910, pp. 223 – 226.

La carne e le pietre

Natale, nascita. Di chi? Di che cosa? È questa la domanda fondamentale davanti al sorgere di una nuova vita o di una nuova realtà. Come i genitori in attesa di un figlio attendono di vedere i lineamenti del visino del bimbo e poi di intuirne il carattere man mano che cresce, così dovremmo essere noi davanti a un "Natale" importante sapendo che il primo sguardo apre al mistero del domani, è come un seme gettato di cui si attende il germogliare...

Quest'anno però ci sembra quasi che al Sacro Monte il Natale si sdoppi: c'è il Natale di Gesù e c'è il "natale" del Santuario e del culto su questo Monte di cui sono state trovate tracce certe fin dal V secolo: due nascite che si richiamano nella loro concretezza. Il farsi carne di Dio e l'accostare pietre, malta e mattoni per celebrarne la presenza tra noi, non sono forse strettamente legate? E non è forse una realtà che lascia stupiti, quasi come davanti ad un mistero, che nel giro di quattro secoli la vicenda di un uomo vissuto in una provincia periferica dell'Impero romano sia stata celebrata su questo Monte che, per quanto strategico, non poco distava da Roma? Certo la Sua nascita e la Sua vita hanno avuto una sorte inversa a quella della maggioranza degli uomini, sepolta nell'oblio del succedersi di generazioni che ne perdono la memoria.

Qui, su questo Monte, la Sua memoria è cresciuta tanto da invaderne, con costruzioni sempre più ampie, la cima e il crinale. Ma si tratta solo di memoria?

Ci piace rispondere con i versi del poeta Padre David Maria Turoldo, parole riferite al Duomo, ma che certo valgono per il nostro Santuario, come per ogni chiesa:

*"...Questo è il luogo della Schekinàh
...Qui la Madre lo genera sempre
e i Santi gli fanno corona.
Il Paradiso è dove è Dio!"*

Questo è il luogo della manifestazione di Dio, del suo apparire entro la storia e le vicende umane. Qui da più di un millennio risuonano le parole degli angeli: "Oggi è nato per voi un Salvatore". Parole che penetrano nel cuore e trasformano i luoghi. L'incarnazione di Dio è fatto quanto mai fisico, tangibile, avvenuto in un tempo e in un luogo precisi che, lontani, hanno bisogno della concretezza di un luogo e di un oggi perché sia annunciata. Un luogo ed un oggi non vuoti ma abitati da una comunità che ascolta e racconta nel proprio oggi la presenza di Dio. E come è consolante sapere che questa comunità, in una sequen-



Processione sul Viale delle Cappelle (Foto A. Fumagalli)

za di "oggi", è antica di secoli, è sovrabbondante di volti, ha costruito una storia di pietre per raccontare la propria fede, la propria speranza! E siamo certe: anche qui "i Santi gli fanno corona", i santi riconosciuti dalla Chiesa come le beate Caterina e Giuliana, il beato Schuster, il beato Paolo VI, tanto legati al Santuario e al Monastero durante i loro anni milanesi, San Giovanni Paolo II che qui salì pellegrino, ma anche tanti e tanti santi sconosciuti che hanno abbellito con la loro limpida fede, con la loro ardente carità, con la loro viva speranza il Santuario e la comunità radunata in preghiera.

Sì, qui avviene da sempre come a Betlemme: da luoghi svariati e anche da popoli diversi un accorrere di persone che hanno ricevuto un annuncio di gioia e di pace, che hanno visto una luce. Hanno udito e hanno visto e si è accesa nel loro cuore una domanda e si è aperta una ricerca divenuta cammino ed incontro. La maggior parte di quelle persone erano escluse dal popolo della promessa perché impure per il loro mestiere o perché straniere. Eppure l'annuncio era per loro, eppure la stella a loro mostrava la via. Nulla allora ostacoli i nostri passi, accorriamo anche noi come generazioni di pellegrini in cerca di misericordia e consolazione per strade lunghe ed impervie in cui fatica e silenzio preparavano la purificazione del cuore e preparavano a riconoscere un Altro venuto da lontano per vie impensabili di umiliazione e povertà. Egli ci attende qui vegliato da generazioni di Santi che gli fanno corona e che ci accompagnano a riconoscere in quella piccolezza la fonte della nostra vera Vita come un sapiente archeologo sa riconoscere in segni a noi invisibili una storia di secoli.

Andiamo in cerca dei segni della nascita, della nascita di Dio, della comunità che ci accoglie e ci sostiene, della nostra stessa nascita, perché ci è dato un abbraccio che ci accoglie nella vita di Dio. Buon Natale!

Romite Ambrosiane

Dedichiamo una sezione della rivista a Paolo VI, recentemente proclamato beato, devoto alla Madonna del Sacro Monte, che visitò a più riprese in qualità di Arcivescovo di Milano.

Paolo VI e Maritain: una bella sintonia

Jacques Maritain e Giovanni Battista Montini sono due grandi testimoni, protagonisti della storia del 900, la cui amicizia intellettuale ha favorito una svolta nella storia della Chiesa, che ha visto il passaggio dalla cristianità sacrale alla civiltà dell'amore, codificata nel Vaticano II.

Le due vite, incrociandosi, si sono arricchite a vicenda, nel rispetto dell'originalità di ciascuno, come nell'interessamento per gli interventi pubblici dell'altro. Pur restando fedeli alla propria vocazione e perciò impegnati in ambiti diversi, tra l'uomo di Chiesa e il filosofo si riscontrano non pochi tratti comuni: il diplomatico e il professore hanno gusti estetici simili, il pastore e il pensatore condividono interessanti prospettive intellettuali; anche sul piano della spiritualità i loro animi vibrano all'unisono, perché si sono appassionati al primato della contemplazione e pur schierati a favore di un impegno fattivo nel mondo.

Entrambi hanno preso a cuore la causa della verità come la difesa della dignità umana. Poiché i tempi in cui sono stati chiamati a vivere e a servire la Chiesa e la società richiedevano determinazione e prudenza, si sono immersi con intelligenza critica all'interno della complessa cultura occidentale.

Come uomini di Dio, amanti della Parola, vi hanno cercato luce per districarsi nell'analisi e trovare soluzioni per i difficili problemi della vita. Nello spirito dei discepoli di Cristo, divenuti maestri hanno cercato il bene degli altri proponendo l'amore di Dio, incarnato in una carità concreta, a tutto campo.

I loro scambi epistolari come gli



MONS. PASQUALE MACCHI TRA PAOLO VI E MARITAIN

Giovedì 23 ottobre 2014 ore 18.00
Biblioteca Civica di Varese
Via Sacco, 9

In collaborazione con:
 **ARCIDIOCESI DI MILANO**
BIBLIOTECA CIVICA VARESE

incontri diretti sono stati le tappe di una riflessione che è andata maturando, fino ad ispirare scelte di vita per sé ed indicazioni autorevoli per altri.

Nel libro di Piero Viotto sono ben descritte le affinità intellettuali e spirituali dei due: la filosofia di Tommaso, la teologia di San Paolo, una spiritualità benedettina, la missione dei cristiani nel mondo, la bellezza dell'arte e della poesia. In altri capitoli si analizzano i punti più qualificanti della loro vita nel lavoro diplomatico presso la S.Sede e i passi significativi per attuare gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Un faro che guida il cammino della chiesa nel mondo anche in questo nostro tempo.

don Erminio Villa



G.B. Montini - Paolo VI, Maria e l'Europa

Il 12 settembre 1958 l'Arcivescovo di Milano Montini salì a 2000 metri sull'Alpe Motta di Campodolcino per benedire una statua alla Madonna "Nostra Signora d'Europa".

Davanti ai rappresentanti del Consiglio d'Europa e delle tre Comunità Europee che da poco avevano preso corpo, il beato Montini elevò con accenti spesso appassionati e lirici un vero inno all'unità europea.

Invitò i presenti ad allargare lo sguardo sulla *"maestosa visione di un grande panorama... per fermare l'attenzione su quei popoli che costituiscono l'Europa..."* i quali per secoli hanno vissuto *"il dramma... di lotte tra un popolo e l'altro"* e a farsi promotori di un'Europa *"unita, retta su basi solide e forti"*.

Questo discorso è considerato la *"Magna Charta"* del pensiero cristiano sull'Europa.

Meno noto, invece, è il messaggio dell'Arcivescovo ai suoi diocesani in data 20 maggio 1958: *"La Madonna in alto: questa è stata l'idea di Dio, che 'fece per lei grandi cose', e tanto la colmò di doni, tanto la inserì nel piano della salvezza del mondo, tanto la associò a Cristo, al solo altissimo da meritargli il titolo di 'alta più che creatura'.*

Innalzare perciò la sua effigie benedetta sopra il nostro panorama terreno esprime materialmente un sommo disegno spirituale. È questo un gesto che la pietà cattolica ha non poche volte ripetuto; a Milano poi, sulla guglia più alta del Duomo, s'è appunto voluto che si librasse, quasi volando, quasi cantando in ebbrezza di cielo, fatto limpido e propizio alla città e alla pianura, l'immagine d'oro di lei".

Alla Vergine viene associato il nome *"superbo, solenne, antico, caro e sacro di Europa"*... *"Al vertice dei monti, nel silenzio delle nevi e al canto dei venti, sotto le*

stelle e sopra le valli" è bello ricordare il passato e sperare nell'avvenire.

L'Europa che sogna Montini è quella di un continente che sa interpretare i segni dei tempi, un'Europa che, prima di essere un'entità economica, è una comunità culturale e spirituale vivificata dalla fede cristiana senza essere tuttavia ridotta ad un'Europa sacralizzata. Sono le sue radici ebraiche, greche e romane, diffuse dal Cristianesimo, che assicurano un'anima all'Europa.

Da allora, Nostra Signora d'Europa dalle Alpi vigila non sui poteri politici, ma sui cristiani, sugli atei, sugli agnostici, sui non credenti e su coloro che cercano il Trascendente in sincerità di vita.

Maria dall'alto delle Alpi protegge l'Europa perché essa viva nella pace, nella libertà, nella giustizia, nella solidarietà, allontanando le immani sciagure che in mezzo secolo ha conosciuto per ben due volte.

Il vincolo che lega Maria e l'Europa si nota anche nella bandiera europea. Il vessillo con le dodici stelle d'oro su campo blu che si muove al vento sugli edifici pubblici ed in occasione di



2 agosto 2014 - Mons. Ettore Malnati commemora il 36° anniversario della morte di Paolo VI (Foto A. Fumagalli)

festività civili deve la sua origine a un devoto alla Madonna.

Il 15 maggio 1981 accompagnai i miei allievi della Scuola Europea in viaggio scolastico lungo il Reno. A Strasburgo assistemmo ad una seduta parlamentare del Consiglio d'Europa (il Parlamento Europeo non teneva seduta in quel giorno!). Successivamente fummo ricevuti dal Segretario Generale dell'istituzione. Tra le diverse domande poste, ci fu una di un alunno che chiese: *"Perché la bandiera del Consiglio d'Europa è blu con dodici stelle gialle?"*. L'alto funzionario rispose: *"Perché il 'dodici' richiama i dodici apostoli e, quindi, la concordia; le dodici tribù d'Israele che formarono un unico popolo"*.

Col tempo, entrai in contatto con il compianto Vittorio Pons, grande europeista e antesignano del Consiglio d'Europa.

Mi fece un fedele resoconto di come andarono le cose. Il Consiglio d'Europa – che non è un'istituzione dell'Unione Europea – fu fondato a Londra il 5 maggio 1949. Chi ha i capelli bianchi come me sa che in quel giorno si teneva nelle scuole la "Giornata dell'Europa".

Nel 1955, Paul Levi, responsabile del settore culturale del Consiglio d'Europa, fu incaricato di ideare una bandiera che manifestasse il senso del Consiglio d'Europa.

Egli era di origine ebraica. A Lovanio, in Belgio, aveva osservato treni carichi di ebrei avviati dai nazisti verso i campi di concentramento. Fu allora che Levi fece un voto: se fosse scampato alla guerra e alle deportazioni avrebbe abbracciato la fede cattolica.

Sopravvisse e chiese il battesimo.

Un giorno, il nuovo cristiano s'imbatté in una statua della Madonna con attorno al capo una corona di stelle che luccicavano, irrorate di sole, dinnanzi ad un cielo azzurro.

Paul Levi si recò allora a Venezia dal conte Benvenuti, a quei tempi Segretario Generale del Consiglio d'Europa, e gli propose quale bandiera dell'istituzione un drappo con dodici stelle dorate su uno sfondo azzurro. Il fatto mi fu confermato dallo stesso Benvenuti.

La proposta fu accettata e il grafico alsaziano Arsène Hertz la realizzò. La bandiera fu inaugurata l'8 dicembre 1955: per casuale, ma felice, concomitanza i cattolici festeggiano in quel giorno Maria Immacolata.

Successivamente, la Comunità Europea (oggi Unione Europea) carpì al Consiglio d'Europa la bandiera che divenne simbolo dell'Unione.

Ogni volta che vediamo muoversi al vento il vessillo europeo dovremmo pensare a Maria, corredentrice, madre della Chiesa e Signora d'Europa.

Questo vessillo può indicare una tavola di salvataggio per l'Europa d'oggi che fa acqua da tutte le parti. A salvarla può intervenire il sentimento tutto cristiano della nostra colpevolezza.

Edoardo Zin



Saliamo da Maria per andare da Gesù



Piazzetta Paolo VI (Foto A. Fumagalli)

Estratti dall'omelia di Paolo VI in occasione della sua visita pastorale a S.Maria del Monte.

16 maggio 1961

“Ciascuno faccia il suo esame di coscienza e si chieda se davvero tributa a Maria quell'affezione, quella fiducia, quell'amore, quell'imitazione che un vero cristiano deve dare alla Madre di Cristo. Se ci trovassimo, sotto questo aspetto, imperfetti, dobbiamo correggere la nostra vita cristiana dicendo: Maria avrà un posto nella mia anima e nella mia preghiera. E deve avere il posto giusto”. [...]

“Non separate mai la Madonna da Cristo, perché se ella ha tanti e tanti privilegi, li ha da Gesù. E' come la luna; se si spegnesse il sole, non la vedremmo più; se invece è splendente, lo è perché i raggi del sole battono su di lei. Così, se la Madonna ha tutte le grazie, le bellezze, la santità, le virtù, le ha perché è unita a Cristo come nessun'altra creatura: Cristo è la sorgente di tutte le bellezze e le grazie di cui rifulge Maria. Maria è la lampada che porta la luce: se la luce non fosse nella lampada, questa sarebbe un oggetto spento; se invece si accende la luce, la lampada diventa provvidenziale”.

“Tutto il nostro culto di Maria è un culto introduttivo, un culto fatto... a scala: **noi saliamo a**

Maria per arrivare a Gesù. E' un culto che prepara, che introduce all'incontro con Cristo: Cristo è il termine della nostra devozione. Separando il culto di Maria da quello di Cristo, facciamo dunque torto a Maria stessa, oltre che a Cristo e a noi”.

“Maria è la portatrice di Gesù, colei che ha introdotto Cristo nel mondo. Dio venendo al mondo ha fissato un punto solo: ha scelto una sola creatura e se l'è fatta bella, innocente, pura, immacolata, l'ha preservata dal male in cui tutta l'umanità è caduta”.

“Noi troviamo che la virtù di cui questa creatura ha dato maggior prova è l'umiltà [...]. Ella avrebbe diritto, se fosse lecito, di insuperbirsi, poiché ha tutto quanto può fare orgoglio ad una creatura; si presenta invece con questa estrema umiltà: si sente legata; è come una fontana; se non c'è la sorgente non può dare acqua: la sorgente è Cristo!”.

“Onoriamo Maria quanto possiamo: non l'avremo mai lodata ed esaltata abbastanza. La Madonna ci deve aiutare a capire Cristo, ad imitarlo, ad attingere da Lui le Sue grazie, a sentire che è il solo Mediatore tra noi e Dio [...]. Se noi la onoreremo nella sua umiltà, la comprenderemo nella sua grandezza, e arriveremo attraverso la Madre, Maria Santissima, a Cristo Figlio di

Dio. Guardate quante feste: non c'è nessun altro Santo che abbia tante feste nel calendario, cioè nella preghiera distribuita durante l'anno, come la Madonna. Verginità. Maternità. Assunzione. Regalità... La Madonna ha proprio **un grande posto nella pietà cattolica!** Voi sapete che non è così nelle altre confessioni cristiane, dove il culto di Maria era negato; adesso vengono anche loro a riconoscere che, se si vuole onorare Cristo, non si può trascurare l'onore a Maria Santissima. Nella nostra pietà cattolica vediamo una fioritura: guardiamo sotto quanti titoli la nostra pietà onora Maria: con i nomi dei luoghi (Madonna del Sacro Monte, di Caravaggio, di Lourdes...); Madonna dei fiori, dei lumi, degli Angeli, degli infermi.

Diventiamo devoti della Madonna quando v'è un esame da sostenere, o abbiamo mal di testa, o una malattia, o un'operazione da superare, e così via; allora è la Madonna dei miracoli, delle grazie. Ma questo appartiene a tutto quell'istintivo movimento che fa della religione un fenomeno soggettivo. La religione sarebbe come un Mutuo Soccorso...

Un'altra alterazione del culto della Madonna avviene quando noi la distinguiamo da Dio, credendo forse che sia più buona di Dio, quasi che ci possa essere una bontà distinta da quella di Dio e non sia Lui la sorgente unica e suprema della bontà. Impariamo da Maria a coltivare **l'umiltà**. La creatura che si sente tale, più è ricca, più ha ricevuto e più deve riconoscere di essere tributaria alla Sorgente da cui emana ogni virtù, ogni essere, ogn grazia, ogni favore. Maria ha coscienza di tutto ciò e dice *"Ha fatto in me grandi cose, Lui che è potente... Ecco l'ancella del Signore!"*.

Dunque non onoriamo veramente la Madonna se non riconosciamo che tutto riceve da Cristo e



Paolo VI con Mons. Pasquale Macchi

che tutto a Lui deve portare. Uno solo è il ponte tra l'umanità e Dio; la Madonna ci accompagna a questo "ponte", ci dia la grazia di poter avvicinare questo "tramite". Non sostituite mai la Madonna a Cristo e non cercate di attribuire a Lei gli stessi attributi, lo stesso valore che diamo a quelli di Cristo. Solo Cristo è il Mediatore... solo Cristo è il Redentore...!

La Madonna ha ricevuto la grazia di collaborare. Ciò documenta un grande principio della nostra teologia: **la collaborazione**. Il Signore poteva salvarci senza alcuna creatura. Invece ha voluto mettere tutto un sistema umano di cause seconde, di collaborazione. Maria inaugura questo sistema. La Chiesa stessa è collaborazione a Dio nella distribuzione delle grazie, dei Sacramenti, della Carità. Maria è la prima che insegna a collaborare con Dio per la salvezza degli altri. Ma tutto deriva da Dio e solo Cisto è il tramite vero, la causa della nostra salvezza!

don Erminio Villa

Nel periodo natalizio, potrete ammirare
il nostro presepe artistico
con le figure del pittore Mario Alioli
nei giardinetti sopra il Mosè al Sacro Monte.
Un particolare ringraziamento va al
Gruppo Senior del CAI
che anche quest'anno ne ha curato
la realizzazione.



Presepe artistico - edizione 2013 (Foto A. Fumagalli)

Il Sacro Monte di San Carlo

La figura di San Carlo grandeggia sulle sponde piemontesi e lombarde del Lago Maggiore. Il San Carlone, così come più familiarmente conosciuta la colossale statua che domina dall'alto Arona, avrebbe dovuto rappresentare l'ideale conclusione di un percorso devozionale costituito da una serie di cappelle dedicate a San Carlo.

Ideato dal padre oblati Marco Aurelio Grattarola negli anni immediatamente successivi alla beatificazione del santo (1610), il progetto voleva celebrare la figura dell'arcivescovo milanese con la realizzazione di un Sacro Monte a lui intitolato. L'idea fu sostenuta da Federico Borromeo succeduto a Carlo alla guida dell'arcidiocesi milanese: l'incarico fu affidato all'architetto Francesco Maria Richino e, nel luglio 1614 alla presenza di numerosi fedeli, lo stesso Federico Borromeo diede inizio ai lavori di edificazione del Sacro Monte (negli stessi anni erano in costruzione anche i vicini Sacri Monti di Varese e di Orta).

Il progetto, assai ambizioso, prevedeva un percorso articolato che dal lago giungesse alla sommità dell'altura: superato l'arco di ingresso quindici cappelle, arricchite da statue e pareti affrescate, avrebbero celebrato la vita e le opere pastorali compiute da San Carlo. Le difficoltà per la realizzazione del progetto, però si palesarono pochi anni dopo l'avvio dei lavori con la morte di Padre Grattarola e del Cardinale Borromeo.

Nel 1642, secondo la relazione dell'arciprete di Arona Graziano Ponzoni, le cappelle costruite interamente erano quattro. Attualmente ne sono conservate solamente tre: la più importante, posta a lato della strada che conduce al Santuario, ricorda la nascita di San Carlo. La seconda, solo in parte conservata ma non accessibile, ha per tema la rinuncia ai beni e al titolo mentre la terza, che sorge laddove era prevista originariamente l'undicesima cappella, dedicata all'istituzione della Congregazione degli oblato.

Le cappelle non sono visitabili all'interno e, fatta eccezione per quella lungo la strada, risultano anche difficilmente raggiungibili. Rappresentano elementi singoli di un progetto di Sacro Monte che, giù nel Settecento, era stato di fatto abbandonato.

Prioritaria fu allora la scelta per la costruzione ed il completamento del Santuario progettato dallo stesso Richino come edificio a pianta centrale di gusto classicheggiante. Sulla volta l'affresco settecentesco del pittore di Angera Cristoforo Giussani celebra la Gloria di San Carlo in Paradiso mentre sopra l'altare maggiore la pala di Giulio Cesare

Procaccini rappresenta il Santo attorniato dagli angeli. All'interno del Santuario ricostruita la camera in cui nacque San Carlo: in essa sono raccolti arredi salvati dalla distruzione napoleonica della vicina rocca in cui Carlo Borromeo sarebbe venuto alla luce nel 1538. Oltre a dipinti raffiguranti il santo sono conservate alcune preziose reliquie e numerosi ex voto. Di fronte alla chiesa, dalla parte opposta del piazzale, sorge il grande Seminario di San Carlo già ultimato nel 1640 ma ampliato in epoche successive. La colossale statua in rame di San Carlo disegnata da Giovanni Battista Crespi detto il Cerano rappresenta un forte elemento d'identità di questo luogo: il San Carlone avrebbe dovuto completare il percorso delle cappelle del Sacro Monte costituendone l'elemento caratterizzante. La salita all'alto basamento di granito e alla cima della statua, alta circa trenta metri, permette di ammirare da un osservatorio del tutto privilegiato il panorama sul Lago Maggiore e sulle montagne circostanti.

Rosalba Franchi



Progetto originario del Sacro Monte di Arona.



San Carlone di Arona (Foto D. Monti)

Trecento Sacromonti... e ancora su

Dodici novembre, pioggia e vento, esonda il lago Maggiore, straripano Olona e Vellone ma io salgo verso le nuvole. Si fa sera ma il Sacro Monte mi aspetta, per la trecentotreesima volta in quest'anno, dedicato alla montagna di Maria. Salgo da solo, nessuno ha voluto sfidare la grande pioggia di questo novembre, non c'è luce e il buio si fa padrone ma io vado avanti. E negli occhi ho il sole dello scorso primo novembre, quando ho raggiunto quota 300. Ero a 297 quel mattino, poi Roberto Riva mi ha raggiunto e di corsa ci siamo arrampicati sulla rizzada, siamo scesi e poi su con la bici, due volte, per la strada asfaltata, 299 e infine 300. E sull'ultima salita ecco unirsi Riccardo Prando, e al Mosè la sorpresa di mio fratello Marco detto Mock, di mia figlia Caterina. Marco ha una piccola crostata per me con scritto 300, cucinata dalla moglie Gabriella. Foto, emozione, un gran sole, pare il primo maggio, primavera novembrina, con tanta gente sulla rizzada, felice di aver trovato le foto giganti di Carlo Meazza che ricordano la salita di Papa Giovanni Paolo II, il 2 novembre del 1984, giusti giusti trent'anni fa.

Tutto è cominciato il 3 gennaio del 2014, con la mia prima salita a piedi. Ma forse sarebbe più corretto scrivere che tutto è cominciato molti anni fa, quando l'amore per lo sport e per le mie terre mi ha condotto decine, centinaia di volte al Sacro Monte e al Campo dei Fiori. Nel 2007 un primo piccolo record: 109 volte in bici al Campo dei Fiori in un anno. Nel 2013 ho fatto meglio: 113 volte, sempre in bici, sempre sulla cima più alta delle nostre Prealpi. Per il 2014 ho guardato alla Madonna del Monte e ho pensato: 'A Dio piacendo, vorrei salirci 300 volte in dodici mesi, in svariati modi: a piedi, di corsa, con gli skiroll, con la mtb e con la bici da corsa. E perché non dovrebbe piacere a Dio? Intanto che pedalo prego, intanto che corro prego Lui e la sua cara Madre, padrona di casa di

questo stupendo colle della fede, impreziosito dall'arte.' E così è stato, con pazienza, giorno dopo giorno, con ogni condizione meteo, sempre da solo (a parte qualche volta, a piedi, con



mia moglie Carla) a tutte le ore, anche due o tre volte nella stessa giornata, per arrivare a 300. E non è finita, il 2014 non si è ancora chiuso, a Dio piacendo vorrei arrivare a 333, dato che il 3 è il numero perfetto. A questo pensavo stasera, nel buio, scendendo dalla rizzada, con l'ombrello aperto, mentre un varesino ancor più temerario di me saliva in mtb con la pila, un altro correva con l'ombrello aperto e una coppia (con cane) saliva con ampie mantelle colorate. Pensavo alla mia grande fortuna: ho la salute e ho a mia disposizione il Sacro Monte. E allora giù, di corsa, verso la città accesa dalle prime luci.

Carlo Zanzi



La verginità di Maria dalla fede della chiesa primitiva ai padri

Il testo di Luca (fine primo secolo) contiene *in nuce* tutti i successivi sviluppi teologici su Maria ed è il più ricco di notizie su di lei. Comunque la fede nella sua verginità si è stabilizzata gradualmente nel tempo e il tema della verginità conservata anche nel parto appartiene a generazioni cristiane posteriori a Luca. La questione nasce con la tendenza docetista, che verrebbe a sconfessare l'umanità reale di Cristo, ma la sua Chiesa si trova là solo dove si predica l'incarnazione dalla Vergine. Questo l'annuncio dell'Angelo a Maria (Luca I, 359: *Spiritus Sanctus superveniet in te* (scenderà sopra di te) *et Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (ti coprirà con la sua ombra). *Ideoque et quod nascetur ex te sanctum vocabitur, Filius Dei*. Questa la risposta alla Vergine che si dichiara stupefatta, perché non conosce uomo. C'è un richiamo alla nube divina del passo finale dell'Esodo. In Luca l'Angelo si rivolge prima a Maria che a Giuseppe per rivelarle il *caeleste mysterium*, mentre in Matteo la precedenza riguarda Giuseppe in visione, in sogno: non temere di prendere con te Maria, tua sposa: *quod enim ex ea nascetur de Spiritu Sancto est* (I, 29), giacché essendo un uomo giusto non la vorrebbe esporre al pubblico ludibrio. Con l'aggiunta (I, 21): *pariet autem filium et vocabis nomen eius Iesum. Hic salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Giuseppe prende con sé la sua sposa e non si accosta a lei fino alla nascita del figlio. Fino a quando in ebraico vale anche nel caso in cui l'azione continui e si protragga. Matteo tra l'altro è il solo a fare di Giuseppe un protagonista. Tutto questo in un contesto culturale e sociale come quello ebraico, in cui la verginità degli adulti è segno di maledizione (solo gli Esseni privilegiano castità e verginità).

In prosiegua di tempo Maria si esprimerà in occasione del viaggio a Gerusalemme per la Pasqua, quando Gesù, all'età di dodici anni, si allontana per sedersi in mezzo ai dottori. "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, addolorati ti cercavamo" (Luca 2,48). E ancora in occasione delle nozze di Cana (Giovanni 2, 3-5) la madre di Gesù gli dice. "Non hanno più vino". Gesù le dice: "Che vuoi da me, o donna? Non è ancora venuta la mia ora". La madre ai servi: "Fate quello che vi dirà". Non è il rifiuto di un rapporto, il Salvatore sta prendendo distanza dalla donna: Maria è qui figura rappresentativa



del popolo di Israele, con cui sta nascendo la Nuova Alleanza, con separazione tra la vecchia e la nuova. Da questo momento Maria si congeda e scompare dal testo, avendo ormai esaurito il suo ruolo. Le Scritture riconosciute non fanno pronunciare a Giuseppe nemmeno una parola. Quanto al fatto che Marco (3, 31-35) parla di fratelli di Gesù è opportuno chiarire che nei Vangeli i fratelli di Gesù non sono mai detti figli di Maria; ach nelle lingue semitiche vale sia come fratello che cugino.

Quello della verginità è un assunto non ancora entrato nell'ottica dottrinale dell'apostolo Paolo. Non dice di Gesù nato da una vergine, se non in modo indiretto ed evita l'uso del verbo *ghennao*, perché esprime un'azione generatrice conseguente alla fecondazione seminale. Matteo e Luca pure ne rifuggono e ricorrono a *tikto* (partorire) per Virtù dello Spirito. *Lettera ai Galati* (4, 4) (datata tra il 50 e il 55 d. C.): "Dio mandò suo Figlio, nato da donna, sotto messo alla Legge". All'Apostolo preme soprattutto il discorso cristologico, ignora completamente Giuseppe e lascia in ombra anche la figura della Vergine.

Contrari al principi o della verginità di Maria si pronunciano i giudeo-cristiani, gli ebioniti, i pagani, gnostici e doceti. Notizie importanti su di lei si ricavano dai Vangeli Apocrifi. Il ProtoVangelo di Giacomo, ritenuto quasi come canonico nella Chiesa primitiva, ci offre un rac-

conto dettagliato sul suo concepimento, la nascita e la fanciullezza. La nascita è da riferire probabilmente a Nazareth vero il 18 – 16 a.C., anche se nel 603 il Patriarca Sofonio la dirà nata a Gerusalemme. Maria è allevata in una camera-santuario finché non compie il terzo anno in condizione di purità (la purezza originale viene fatta risalire a quella dei genitori); trascorre infanzia e adolescenza come una colomba e riceve il cibo dalle mani di un angelo.

Ignazio di Antiochia (Padre apostolico) dice di Gesù nato veramente da una vergine (la verginità fa parte del piano salvifico di Dio). Giustino Martire (secondo secolo) asserisce: "Nessuno mai, all'in fuori del nostro Cristo, è stato generato da vergine", senza seme o unione carnale d'uomo e senza erotismo. Ireneo di Lione è dell'idea che Gesù, se nato da seme umano, sarebbe stato incapace di portare la salvezza. Ritene Maria vergine solo *ante partum*, non si pronuncia sul dopo. Quanto a Tertulliano l'apologista giunge al punto di negare la verginità di Maria dopo il parto, quella perpetua. Comunque nell'*Adversus Marcionem* ritiene Cristo nato da madre vergine, perché non ha un uomo per padre. La questione della verginità, al centro delle dispute teologiche, ancor prima si cristallizza nelle formule liturgiche della professione di fede; l'espressione *ex Maria virgine* data dal secondo secolo; quella *de Spiritu Sancto (et) ex Maria virgine* è presente nella *lex credendi* grazie al I Concilio di Costantinopoli (381), ma già figurava prima in seno alla liturgia. Si può affermare che *Scriptura cum legentibus crescit* e contemporaneamente *fides cum Ecclesia orante auge-scit*. La dottrina popolare precede la speculazione teologica.

Un papiro egiziano della fine del terzo secolo così si pronuncia. "Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, Madre di Dio (Theotokos). Nella necessità non respingere le nostre suppliche, ma liberaci nel pericolo, tu sola casta, tu sola benedetta", con una netta anticipazione rispetto al Concilio di Efeso del 431 (Cirillo vi si contrappone a Nestorio).

Dopo l'editto di Costantino, chiusa l'era dei martiri, la verginità di Maria ne prende il posto. Il quarto secolo è il periodo in cui si attribuisce il primato alla verginità (Ambrogio, Agostino, Gerolamo la definiscono perpetua in Maria, *ante partum*, in partu, *post partum*) e già per Origene (terzo secolo) il credente deve essere vergine proprio come Maria. La verginità fisica è il segno di quella spirituale. Per i Dottori del quarto secolo, campioni della verginità, questa è superiore al matrimo-

nio. Si deve prendere atto del movimento ascetico in atto nella Chiesa di questo periodo. Per Gregorio di Nazianzo la verginità libera dal mondo e libera il mondo. Ambrogio parla di *uterus clausus*: Maria è la porta buona che era chiusa e non si apriva: Cristo vi è passato attraverso, ma non l'aprì. Più tardi Epifanio di Salamina chiarirà che Gesù è venuto al mondo per la comune via naturale, senza disonore, immacolato e senza contaminazione e si è trattato di un parto senza dolori.

Per Agostino comunque il peccato originale è universale e non ne è esente Maria, pur senza peccati. Se il motivo della verginità non compare nel Credo niceno tutto concentrato nel confutare l'eresia ariana, segue ben presto l'approfondimento del modo del parto verginale e della verginità *post partum*.

Val la pena di rammentare che la maternità verginale di Maria è ribadita più volte dai musulmani. Il suo nome è citato ben 34 volte in 13 sure. Il Corano (III, 42) la dice eletta su tutte le donne del creato, Signora del Paradiso. La sura XIX le è dedicata. Gesù è preso in considerazione a partire da sua madre. Anche nel Corano Maria parla solo tre volte, mentre Giuseppe risulta totalmente assente.

Nel celebre inno Akathistos (che si recita in piedi) del quinto secolo si danno a Maria attributi addirittura propri del Cristo e nel Messale Stowe (celtico, del decimo secolo) si conferiranno a Maria attributi divini. Ma Paolo VI nel 1974 con l'esortazione apostolica *Marialis cultus* verrà a istituire un giusto rapporto tra Maria e Gesù.

E' importante sottolineare comunque che nel culto mariano non compare alcuna esaltazione della fecondità, né adorazione della donna come simbolo della vita, della sessualità, della potenza generatrice della natura.

Livio Ghiringhelli



V Cappella - Gesù tra i dottori

Il Sacro Monte di Varese nel cuore

Abbiamo conosciuto Maria Antonia Sironi in occasione della proiezione del filmato "Vivi Papi. Una vita da fotografo" l'anno scorso a giugno, presso la nostra sede associativa.

Geologa, pioniera dell'alpinismo femminile, scrittrice, traduttrice, madre di due figlie, Hildegard e Karen, ha condotto una vita colorata e affascinante dapprima a fianco di Kurt Diemberger sulle montagne dei vari continenti, poi con Hildegard, ora antropologa e tibetologa all'Università di Cambridge, fra la gente che vive ai piedi delle grandi montagne himalayane.

Seguirono anni trascorsi a Kathmandu, dove ha spartito l'esistenza con una monaca buddhista, dedicandosi allo studio del tibetano, del buddhismo e alla pittura di thanangka, sostituendo le ricerche geologiche con quelle di carattere antropologico.

Poi il Tibet, in condizioni non ancora proibitive, dove si è dedicata al restauro di monasteri, alla creazione di piccole scuole nelle aeree remote, e di un piccolo ospedale fra i nomadi del Chang Thang. È di questo periodo la fondazione della associazione di volontariato Eco Himal per la difesa delle aree montane tramite la popolazione che vi abita.

Come tutti i cittadini di Varese credo di avere anch'io il Sacro Monte nel cuore.

Ci andavo da bambina, con la mamma e mia sorella, partendo da Masnago a piedi, alle sei del mattino. Attraversavamo i prati che degradavano dalla Torre di Velate - dove sarebbe sorto l'agglomerato di Avigno - e poi su, verso la prima cappella e la via sacra.

Ricordo le statue nelle cappelle, immagini per lo più terrifiche, alcune delicate, altre feroci, molte appassionate...

Nella mia memoria c'è anche un temporale e noi avevamo cercato riparo nello spazio davanti a una cappella. Ma era la nona, strettissima, e i fulmini si schiantavano davanti a noi prima del San Francesco.

C'erano difficoltà, ostacoli, sudore, qualche volta la neve, ma la nostra era sempre una ascesa... che ha lasciato un segno - un imprinting si direbbe oggi - dentro di me.

Forse è lì che ha avuto origine la mia passione per la montagna.

Il monte...

Salire...

Perché?

Più volte me lo sono chiesta. Che bisogno c'è di salire, di fare fatica, di sudare, di sbanfare...

Chissà... forse è un oscuro anelito verso la purificazione

Forse un pizzico di masochismo...

Forse è semplicemente quel bisogno di elevarsi, di andare verso l'alto, che mistici e poeti hanno cantato e che dicono si trovi nel profondo dell'animo umano.



Allora la montagna diventa una entità sacra. Diventa il luogo, meraviglioso ma gelido e puro, offerto al pellegrino sulla via dell'illuminazione - come affermano i mistici buddhisti.

Se è sacra però la montagna non va profanata. L'uomo non deve appoggiare il piede sul suo capo. La montagna non è solo una entità fisica, la montagna è anche un dio.

Questo affermano gli sherpa che vivono ai piedi delle montagne più alte del mondo e solo in tempi recenti, per ragioni di sopravvivenza eco-

nomica, hanno accettato di trasgredire l'antica regola. Ogni volta però, prima di una scalata, celebrano un rituale per chiedere perdono e invocare clemenza...

Se le montagne sono sacre, non lo sono tutte allo stesso modo.

Alcune sono divinità vere e proprie, altre solo il luogo dove risiedono.

C'è quella che parla agli uomini attraverso un oracolo, e quella sulla cui cima si radunano gli spiriti degli antenati di un villaggio.

Le montagne sono entità vive...

"Gli dei sono andati via dalle vostre montagne. Le avete contaminate," ci disse un giorno un sacerdote di una antichissima religione himalayana di fronte allo spettacolo delle nostre Prealpi.

Quando però sali al Sacro Monte si commosse. Vedendo i pellegrini che ogni sabato procedono in ampia schiera, recitando il Rosario (il vostro Mantra) improvvisamente ritrovò ciò che ispira la sua gente...

Che anima noi tutti, sia che ci affidiamo ad un Credo - di qualsiasi religione -, sia che pretendiamo di farne a meno...

Il Sacro Monte è importante perché è ricco di storia, ci dicono. E' vero. E non sta a me in questa sede ripercorrere le vicende che portarono il frate Aguggiari a dar vita al suo mega progetto. Era il tempo della controriforma e della cintura



di Sacri Monti voluta da San Carlo contro il protestantesimo.

L'importanza storica di queste opere però, a mio avviso, si è semplicemente aggiunta a quella precedente, che si perde nella notte del medioevo. O forse ancora prima, quando sulla cima del monte si venerava Giove, o quando i Longobardi piantavano le alabarde sul Monte San Francesco per ricordare i loro morti. O anche successivamente quando, sempre sul San Francesco, venne costruito un monastero per i monaci, oggi ridotto a poche mura diroccate.

Quando sul Monte di Santa Maria venne fondato il monastero delle Romite. Quando Giuliana e Caterina non salivano per la via sacra - anche se oggi c'è la grotta che le ricorda. Come tutti i pellegrini di quel tempo loro venivano su dal lago. Possiamo immaginarle in sosta a San Cassiano, e quindi salire per l'attuale via Lanfranconi fermandosi davanti alle numerose icone che ancor oggi la costellano. Poi su... sulla

sinistra del Vellone, e su... ancora su, fino al Ceppo e alla sua benefica acqua che tutto purifica.

Come l'acqua che ancor oggi si può chiedere alle Suore Romite. E loro te la porgono attraverso la vetusta ruota della carità, che dissetava, ma che appagava soprattutto la sete dell'anima che lassù trovava finalmente quella pace cui da sempre anelava.

Maria Antonia Sironi

(Foto dei primi del '900)



Il Sacro Monte e la Russia dal ristorante all'università

Gli “addetti ai lavori”, e molti varesini, spesso si lamentano del fatto che -nonostante il meritorio impegno di singoli, gruppi e associazioni - il grande valore storico, artistico e culturale del Viale della Cappelle e del Santuario di Santa Maria del monte siano meno conosciuti di quanto meriterebbero. Questo, purtroppo, non vale solo per il “lontano” ma anche per il nostro territorio e per le zone limitrofe dove vive molta gente che, al massimo, conosce il Sacro Monte solo superficialmente.

Nonostante ciò, da sempre, il luogo è stato visitato da importanti personaggi italiani e stranieri. Per tutti si cita Stendhal che vi salì nel 1817 rimanendone molto favorevolmente impressionato.

Nell'autunno 2013 due autorevoli studiosi russi di discipline umanistiche - e grandi esperti di storia dell'arte italiana - hanno percorso il viale delle cappelle, fermandosi ad ammirarle una per una, osservandovi statue e rappresentazioni pittoriche e confrontandole con quelle di altri luoghi sacri del loro grande Paese e di altre parti dell'Europa Orientale da loro conosciuti e studiati.

Si tratta di Julia Ivanova e Pavel Sokolov afferenti all'Institute for Theoretical and Historical Studies in the Humanities della Higher School of Economics della National Research University di Mosca. In quel periodo i due erano visiting professor presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale.

I due docenti sono stati incentivati a visitare le cappelle, oltre che dai loro studi sull'arte del nostro Paese, anche dall'aver particolarmente apprezzato un video sul Sacro Monte in un sito che, a prima vista, potrebbe apparire, quanto



meno, inconsueto. Si tratta di un ristorante italiano di Mosca dove, mentre i clienti stanno mangiando, vengono proiettati filmati su vari luoghi scelti tra i più significativi della Penisola. Il ristorante, quindi, da un lato, propone agli avventori un interessante viaggio virtuale in Italia e, proponendo proiezioni che cambiano frequentemente nel tempo, li incentiva a ritornarci. Dall'altro lato ricorre a queste immagini, preferendole alle solite rappresentazioni stereotipate, e ormai usurate, dell'Italia - dalla gondola al Colosseo, al Vesuvio - come certificazione della qualità italiana dei piatti proposti alla clientela. Il locale moscovita - a cui si fa riferimento in questa sede - si chiama “Il Mangione” ed è molto frequentato. Si trova in un grande e importante centro commerciale della capitale russa: il “Semenovskiy” che ha sede nell'omonima piazza ricca di memorie storiche e così chiamata dal nome del reggimento della guardia dello zar Pietro il Grande lì acuartierato. Consultando il sito

<https://foursquare.com/v/%D0%BC%D0%B0%D0%BD%D0%B4%D0%B6%D0%BE%D0%BD%D1%8D/4f97b651e4b0f64040a81b88/photos> si può averne un'idea. Oltre a questa notizia, già di per sé interessante, è ancora più significativo che i professori Ivanova e Sokolov, dopo essere ritornati a Mosca, abbiano pubblicato, con opportuni commenti, una serie di immagini del Sacro Monte sul sito del loro Ateneo

<http://igiti.hse.ru/sophist/news/97644815.html>. Probabilmente questo sito sarà consultato da molte persone interessate a conoscere meglio la cultura italiana e forse anche da potenziali visitatori del Sacro Monte. Probabilmente questo potrà avvenire anche per alcuni dei molti russi che si aspettano a Expo 2015.

Carlo Brusa



Un pizzico di saggezza

Numerose sono state le lettere giunte in redazione la scorsa estate, inviateci dal lettore Domenico De Maria. Ne abbiamo scelta una a compendio del suo pensiero, che di seguito riportiamo

Potrebbe essere sufficiente rimediare ad un proprio errore per dimostrare un pizzico di saggezza. E' ciò che deriva dalla recente proposta di permettere agli stranieri, turisti o non, di non avere limiti nell'uso del contante in Italia. Infatti l'attuale limitazione, nata con la scusa di combattere l'evasione fiscale, ma che in realtà è un omaggio al potere bancario che si arricchisce di commissioni di ogni genere, in effetti ha prodotto un freno nei consumi e soprattutto nelle spesa per importi superiori ai mille euro.

Molti turisti o commercianti, italiani o stranieri, hanno preferito altre nazioni dove poter liberamente circolare e spendere senza dover esibire strumenti di pagamento differenti dal contante e soprattutto senza dover mostrare documenti personali a garanzia della propria solvibilità.

La notizia fa da spunto ad alcune considerazioni di carattere cittadino.

Dal mese di Aprile 2012 l'obolo della tariffa serale di un euro, per parcheggiare in centro città, ha comportato uno scarso guadagno per le casse comunali ed una notevole perdita di introiti per le attività commerciali cittadine che operano fra le ore 20 e mezzanotte, senza considerare la diminuzione di partecipanti a conferenze o incontri culturali, dimenticando anche di aver dirottato altrove la vivacità di coloro che non amano avere l'incubo del tagliando di sosta anche nel tempo libero.

Da lunedì 28 luglio fino al 31 agosto entra in vigore, nel trasporto pubblico, l'obbligo della funicolare per raggiungere il Sacro Monte: in pratica chi vuole andare al Sacro Monte tra le ore 10 e le 19.30 è costretto ad acquistare sia il biglietto dell'autobus (1,30) sia il biglietto della funicolare (1,00).



Anche gli abbonati cittadini delle Autolinee Varesine sono costretti all'acquisto del ticket della funicolare.

Risultato: in questo periodo si preferirà andare altrove piuttosto che spendere 2 euro in più, mentre le vetture del trenino viaggeranno quasi sempre vuote.

La delibera per la realizzazione dell'autosilo alla Prima Cappella comporta una previsione di costi di oltre 35.000 euro per ciascuno dei 90 posti auto senza considerare eventuali responsabilità per danni alla vicina chiesa dell'Immacolata e senza considerare il disagio alla circolazione derivante da una previsione di durata lavori di almeno 560 giorni. Prendere in considerazione i 15.000 metri di terreno industriale dell'ex area Enel di Viale Aguggiari, oltre a risparmiare i 2.000 metri di terreno agricolo alla Prima Cappella, permetterebbe la realizzazione di un parcheggio avente disponibilità di posti sia per auto che per gli autobus che si prevedono in occasione di Expo 2015 con un costo di realizzazione, tempi e disagi decisamente inferiori a quanto previsto dall'attuale delibera. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

Domenico De Maria





**L'Associazione
Amici del Sacro Monte
propono e
la Rassegna fotografica
“Dai laghi al Sacro Monte,
storia e speranze”
fotografiamo la nostra bellezza**

Dall'alto del nostro Sacro Monte guardiamo con affetto i nostri laghi e la pianura più lontana.

Questa bellezza, ammirata soprattutto a cominciare dal '700, desiderata nell'800 da personaggi famosi nel mondo che hanno fatto soggiorno a Varese e nei suoi dintorni, è stata negli ultimi sessant'anni diffusamente deturpata da una edilizia noncurante. Condomini e villette hanno invaso ovunque il territorio varesino, offendendo la storia e il paesaggio.

E' compito nostro, oggi, recuperare la conoscenza di questa storia e di quel paesaggio per riprendere un discorso serio e una proposta adeguata per una rinnovata pianificazione urbanistica non più fondata sulle volumetrie, ma sulla bellezza dei luoghi.

La ricerca fotografica è la premessa necessaria per questo nuovo percorso.



Le modalità di partecipazione e il regolamento
sono pubblicati sul nostro sito www.amicidelsacromonte.it